

ANTONIO PETRI
(Antonio Petrivelli)

L'INFINITO
OLTRE
LA VETTA

LIBERI EDITORI

©Antonio Petrivelli in arte Petri, 2021

ISBN: 9788890350931

Foto in copertina: Massimo Abbate

Foto retro della copertina: Massimiliano Frasca

Grafica e stampa: Fabreschi - Subiaco

Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

*OGNI UOMO,
NEL DRAMMA DELLA PROPRIA ESISTENZA,
DEVE RICERCARE*

*LA VETTA DA RAGGIUNGERE
L'OLTRE IN CUI SPERARE
L'INFINITO IN CUI CREDERE*

Al mio borgo natìo
TREVI NEL LAZIO
Con tutto l'amore di una vita

A Padre Enrico Germani
combattente per la Libertà e la Giustizia Sociale
Poeta e Maestro di vita
durante la guerra ha fatto della sua casa la scuola di tutti
Sindaco della Liberazione di Trevi nel Lazio

A Padre Tommaso Barbona
Missionario trebano
in Africa – India – America
fratello e amico

Al professor Giuseppe Camilloni
violinista e compositore di fama internazionale
autentico interprete dell'anima popolare trebana

Prefazione

Varcata la soglia dei novanta anni e le molteplici vicissitudini della vita, aggravate dalla recente orribile pandemia da *corona virus*, mi è nato in cuore un vivo desiderio di raccogliere le foglie sparse delle poesie dei vari anni, e contestualmente pubblicare le ultime nuove poesie di questo nostro tempo. Ma non secondo un criterio tradizionale meramente cronologico, ma cercando di dare ad esse un contenuto unitario significativo, un senso all'iter della mia vita poetica.

È forse - a suo modo - una piccola raccolta metafora del mistero dell'uomo e della vita, dal dramma alla speranza all'infinito, nella ricerca di un varco verso una possibile salvezza?

Una sintesi, quasi un viaggio interiore di un uomo, che, nella semplicità di una esistenza, ha amato l'uomo e la poesia; e in particolare una valle e un ospedale. Un modo per far parte del potente spettacolo e miracolo della vita, al quale si può partecipare anche con un verso o un atto d'amore.

E in questo particolare momento storico, di fronte allo spettro di una pandemia universale, queste poesie possono essere anche un piccolo segno di rinascita e di ricostruzione sociale e culturale della nostra Valle e del nostro Paese.

Ho sempre creduto, e credo sempre più nella necessità e urgenza di un nuovo integrale universale umanesimo sul dramma del nostro tempo.

Nonostante tutto e la profonda disperata speranza, il sogno più alto dell'uomo, la luce più grande dell'universo resta pur sempre la *humanitas*, la solidarietà, la carità, l'amore; il

grido della libertà e il fremito del bene e della giustizia; la bellezza e l'armonia cosmica dell'infinito.

Ogni uomo, nel dramma della propria esistenza, deve ricercare la Vetta da raggiungere, l'Oltre in cui sperare, l'Infinito in cui credere.

Un cordiale augurio e un grande abbraccio, amico lettore; anche per la vita che verrà

Antonio Petrivelli

Prima parte

POESIE DI UNA VITA

Apocalisse bianca

Ascolta, non s'ode più nulla –
delle cose è sospeso il respiro;
non c'è più nessuno
nell'infinito silenzio di morte del *virus*.
Scompaiono case alberi e strade
scompaiono borghi città e metropoli.
Sotto un'immane coltre di ghiaccio
appare muta, opaca la fine,
una lenta livida fine:
è tutta la terra un pianeta di morte?

Tu non ricordi la neve, la neve
che turbina e danza nel chiaro mattino,
il grande silenzio d'attesa
la luce assorta del giorno,
lo sgocciolìo muto delle ore
dai tetti innevati dell'essere

Tu non ricordi
la carezza del vento sui campi
che sfiora soppisce i semi sepolti,
il fruscìo lieve dell'albero di neve
che si sfarina, il canto
di una culla che dorme
nel bianco mistero della vita

Incendio, diluvio, tempesta atomica,
scontro sidereo di meteoriti impazzite –
o per la tragica fine imminente
la pandemia universale,
e una lenta abissale glaciazione sublime

del fango,
del *virus*,
dell'odio,
del male?

L'urlo

Perché questo mondo senza ragione
senza amore e senza pace,
che distrugge chiese scuole e biblioteche
per banche supermercati e discoteche,
inebetito assordante di rumore
votato a distruzione?

Dalle notti di vuoto stordimento e violenza
lo schianto, l'urlo, la tragedia:
e muore la giovinezza e la speranza

Di tanto sangue giovane sull'alba e sulla notte
di tanta incoscienza e tanto nulla,
dello sterminio di giovinezze infrante
chi mai risponderà?

Chi ai giovani ha rubato la giovinezza,
chi ai ragazzi ha rubato l'anima,
il gusto del bello, la sete del bene
e della fraternità?

Fino a quando
giocando sulla loro pelle
scambierete l'essere con l'apparire
la realtà con la finzione
il giusto con il privilegio
il diritto con il prepotere
l'impegno con la furbizia
il merito con il favore –

l'amore con il sesso
il bello con lo squallore
il canto con lo strillo
l'armonia con il tumore
la felicità con il denaro?

Volo d'autunno

Lassù –
per vie di foglie multicolori
tra boschi di larici ebbri di sole
il verde disfatto della Natura,
la prima neve su monti lontani
l'incendio folle di nebbie e di nuvole –
risalgo vette laghi e ghiacciai
la vasta aria e la luce respiro
riscopro il senso dell'armonia infinita.

Laggiù –
nella palude in fondo valle
nella muta città gelida linda
chiusa fortezza dell'alta finanza
imperano killers banchieri sparvieri.

Contro il gelo del denaro
e la finanza che uccide,
contro il male che dilaga
e l'incoscienza universale,
giustizia urlo contro il vento
umanità e pace grido a Te
Spirito eterno dell'Armonia dell'Universo.

Se questo è un mondo di uomini

Se ogni minuto nel mondo
muore un bambino

Se ogni giorno il pane di chi ha fame
si getta nei rifiuti

Se nei rifiuti si gettano i bambini
ma dai rifiuti c'è chi trae ricchezza

Se troppa ricchezza è per pochi
e sterminata povertà per molti

Se continenti muoiono di fame
ma altri soffocano nell'abbondanza

Se ogni ora si fa strage
di alberi innocenti

Se ogni anno scompaiono le specie
di fiori e animali

Se sulla terra avanza
deserto e glaciazione
virus, morte, pandemia universale

allora ditemi
se questo è un mondo di uomini,
e se dell'uomo la stupidità
è pari solo alla sua malvagità.

Laudato sii, uomo,
per nostra sorella acqua inquinata
dispersa distrutta violentata

Laudato per i veleni che diffondi
et per aere et nubilo et omne tempo
Laudato sii
per nostra sorella morte corporale,
che hai fatto tragica mezzana
di terrore orrore e violenza

Dall'immane incendio di follia
diluvio di cenere sopra di te
soffocherà la bocca dei figli tuoi –
e di tutto sarà la fine

Pena e pietà
non ti concederà alcuno,
nemmeno - forse – Dio

Una voce stanotte sussurrando

Una voce stanotte sussurrando
mi ha destato –
ho detto nel sonno: forse è il vento,
che soffia tra i vicoli e le case dell'antico borgo,
il vento di neve delle mie montagne

Forse è la voce dei trapassati,
del dolore antico dentro le fibre
dei muri degli alberi e le strade;
il pianto triste del sottosuolo,
il lungo lamento soffocato
dei tanti morti dimenticati
nella pandemia universale

Ma se tu sei
l'Angelo del tempo,
di questo nostro disperato tempo
sacrificato e messo in croce,
prega tu – se puoi –
per questa dispersa errabonda umanità

Per noi spenti alla speranza
nel buio profondo della notte
questa è la sola musica ora:
delle grondaie in frantumi al vento
contro i tetti disfatti della vita.
Non è musica d'angeli, è la nostra
sola musica –
nell'attesa dell'alba

Esodo - 1° Maggio 1944

Ululare rullare –
raggelare di passi

alberata
lacerata da proclami di guerra e di morte
su case e su campi di grano

il pianto
di bimbi per mano alle madri chiedendo
dove
perché

Non grido –
ricordo.

Amo dei profughi e dei morti una spenta campana,
una leggenda di maggio e di guerra

Primo maggio 1944, Trevi nel Lazio, sul Fronte di guerra di Montecassino.

Rastrellamento da parte dei soldati tedeschi e concentramento della popolazione in fondo valle in un campo di grano, sotto minaccia di morte.

Verso la libertà

Giovane cuore,
insanguinato saltando oltre
il muro oltre
la siepe verso la libertà-

sei il piccolo
cuore del mondo

Deserto
di vergogna,
larve
di paura,
fiori
di solitudine;

solo cuori e mani di ragazzi
nel tuo viaggio verso il colle
dell'ultimo orizzonte

Dedicata a tutti i giovani che hanno dato la vita credendo nella libertà, e al giovane Armando Caponi, ucciso a Trevi nel Lazio dalle soldatesche tedesche il 1° maggio 1944.

Notturmo di guerra

La tempesta
non s'arresta
infierisce imperversa or cupa romba –
or più profonda ululando s'ode

Nel caminetto
notturnamente mugola il vento
per le fessure sibila rugge s'adira,
sospira
delira

batton batton le imposte
da echi di guerra sinistramente percosse,
in un lampo
la conca antica la scure e l'ombra dell'emigrante.

Vegliardo antico,
come ceppo scheggiato rabbrivido dal tempo,
ardi di solitudine, maceri il tuo gelo

i tuoi inquieti bagliori sul muro
della mia coscienza
disegnano incendi più grandi
apocalissi totali

e il rogo
di ciò che è umano
-mentre dissolvo –
spettrale
m'appare

Sul finire della seconda guerra mondiale, di ritorno alla casa paterna sui monti, mentre si profilano le ombre di Hiroshima e Nagasaki.

Un uomo, nella casa degli avi, davanti ad un caminetto spento, ascolta il vento nella tempesta notturna, il vento delle sue montagne e della sua giovinezza.

Un lampo improvviso illumina la conca antica e la scure dell'avo, emigrante negli altri continenti.

Questo vegliardo antico, come un forte ceppo familiare rabbrivito dal tempo, gli appare inquieto nella sua solitudine, e proietta i suoi inquieti bagliori sul muro calcinato della coscienza dell'uomo contemporaneo; preannuncia le apocalissi totali della èra atomica che sta per cominciare, con la visione finale del rogo immane di tutto ciò che è ancora umano.

Emigrante

Cadevano i vecchi cieli lentamente
lungo mura di tedio nella sera

La mia prima morte
di bambino
fu la tua morte –
di quel freddo due gennaio
giù nella palude lungo disteso
col tuo sorriso ancora aperto di ragazzo

Giovane emigrante ti videro partire
giustizia e pane a ricercare –
con la croce dei votati a morte
sulle spalle della tua casacca
scendere giù nelle miniere
oltre i confini della notte

e tornare in patria a lavorare –
a morire in palude
verso il mare.

Ti vedo ancora ritto là nella tua morte
sfidando la palude –
come il grande cipresso nero
alto sul poggio, levato contro il cielo

La poesia ricorda il dramma degli emigranti, in particolare della Valle dell'Aniene, costretti all'avventura verso i vari continenti; alla ricerca di una vita diversa, con la pena nel cuore di un antico amore per la propria terra.

Mater

Mater dulcissima,
le tue mani di neve raccolte
in una carezza di preghiera

il tuo sorriso oltre
la morte nella luce
dell'alba domenicale

i tuoi occhi persi all'infinito
del grande silenzio meridiano,
inseguendo pulviscoli di sogni
come in un acquario

e le tue mani levate in un grido di tempesta
al figlio che va inesorabile alla vita,
mater dulcissima,
mater

Tempo di ruggine

Tempo di ruggine
aria di palude –

mura di tedio

pioviggin

sera

Rullare rullare sotto il castello
lavorare rullare contro la vita.

Ricordo,
padre,
il tuo fresco pudore
la tua mano diritta e generosa;
trattieni alzata la scure di giustizia
e scegli dura la via dell'emigrante;
sollevo ancora occhi di bambino
ma nessuno risponde

E troppo alto
lontano sul muro
forse di luce un capelvenere:
nel pulviscolo chiaro di pioggia
della mia piccola sera

Madre dei monti

Madre dei monti
che il pane baciavi in terra caduto
e dai figli raccolto rigeneravi
per l'incerto domani

levitare il tuo pane fra le mani
con un bacio di croce vedo ancora
profumato di fuoco sul tuo colle
di luna piena intensa e felice

Tumuli di pane nei rifiuti
sconsolata scorgendo ora tu piangi,
mentre i figli della terra
disperati lo invocano

Di fronte al gravissimo problema della fame nel mondo, la Poesia ricorda una antica tradizione delle donne della Valle dell'Aniene: raccogliere e baciare il pane caduto in terra, e segnare con una croce il pane appena impastato all'alba, prima di portarlo al forno.

Fili d'erba

Fili d'erba
tra l'asfalto
dimenticati
di un marciapiede infranto -

fili d'erba
lungo il ciglio
su catacombe
della nostra via -

fili d'erba
soffocato
di un canto triste
dalla speranza -

fili di sangue
fili d'erba
di sotterra
alla nuova luce -

file tristi
sulla via
di una morte
di giovinezze infrante.

Fili di rondini
su case antiche
primaverili
di nostalgia -

filo d'erba
d'un giorno nuovo
sul davanzale
d'una finestra -

Fili d'erba
di sangue e terra
di chi ogni giorno
lavorando muore -

di silenzio
voci sottili
esili vite
dimenticate -

fili d'erba
di poca terra,
d'una croce arrugginita senza nome
nel vento della sera

La poesia vuole ricordare tutti coloro che cadono ogni giorno sulla strada del proprio impegno di vita e del proprio lavoro, completamente ignorati e dimenticati.

Il bambino e il vecchio violinista

*Al mio vecchio maestro non vedente, che a 4 anni-
mi insegnava il violino abbracciandomi, con la bianca
capigliatura sulla mia spalla di bambino.*

Mentre mi cercavi
con i tuoi occhi spenti,
ricordo, Maestro, con un brivido
il tuo abbraccio vivo
e la grande cascata dei tuoi capelli bianchi
sulla mia spalla di bambino,
affidandomi il primo violino.

Dove sei, ora?
È spenta per sempre la Musica,
la tua Musica, il tuo violino –
o per miracolo, per magia
l'eco lontana dura ancora oltre la morte
per ridestare altri cuori di bambini?

Com'era bella, Maestro,
la favola innocente
del vecchio violino sotto la neve
caduto verso una lontana
troppo lontana pastorale d'amore,
che ogni anno risuona ancora nella notte
sognando un impossibile presepe!

Addio, Maestro, addio per sempre
padre, fratello, amico;
il tuo violino soffocato
il tuo profondo sguardo spento
va delle cose oltre le lacrime e la cenere,
s e r e n o –

verso l'Infinito

La poesia intende ricordare il professor Giuseppe Camilloni, originario di Trevi nel Lazio, violinista e compositore di fama internazionale, amico del direttore d'orchestra Arturo Toscanini e del tenore Beniamino Gigli.

Tenera mi piove in cuore

Tenera mi piove in cuore
come un velo
la dolce primavera

si fa rugiada l'amore del cielo
sulle orme secche della vita

freme in un canto verso la luce
un disseccato filo d'erba di speranza

Aurora del dì di festa

Cuori nuovi
fragranze antiche
risvegliano il cielo mattutino

pensieri
nell'aria di pane in fiore

come dolci soffusi di limone
gigli dalla crosta tenera di luna
nei fuochi aurorali delle mie montagne

È l'alba di un giorno di festa; nell'antico borgo montano si spande nell'aria l'odore del pane ancora caldo di forno e dei dolci tipici locali a forma di giglio, profumati di limone.

Fisso il pensiero

Fisso il pensiero
batte la mente

come trafigge l'ore
-nel solatìo mattino –
del fabbro il tintinnìo ferrigno

Temporale

È una fresca attesa
felpata di nuvole –
echi di alberi antichi di erbe
soglie di case fiori campestri

Su petali di orme voci di sogno
tacita cresce la primavera;
ora più alta, intensa trabocca
nel cuor dell'estate

Ora immenso un velario di pioggia
avvolge dai monti la campagna-
profondo d'echi remoti s'abbuia il temporale

voci e grida sepolte rintocchi a martello
venti corsari tinnar di campani
ululati di preda-

lontani.

Ora è silenzio-
lontano
del cuculo giunge il richiamo,
sepolto laggiù
nel cuor dell'estate

Come piange il tuo sorriso

Come piange il tuo sorriso
come ride il tuo pianto

sorride il sole sul temporale-
il temporale annuncia

un tramonto di campane

Morra rossa

... e improvvisa
tra monti verdissimi,
alta solitaria scavata
una
icona rupestre-
immensa di fuoco al tramonto,
irraggiungibile

Una delle "Icône Rupestri" dell'alta Valle dell'Aniene, vicino alla Trinità.

Estate

Immobile

sopra tutte le miserie e le paure,

alta

estatica

serena

sta la luce

dell'infinita

silente

sperduta

estate

Sogno d'estate

Erra sovrana nell'ora meridiana
l'eco lontana della conchiglia d'Ulisse-
e per terre lontane come in un acquario
naviga invano l'inquieto pensier mio

Parmi riudire lontanando
il canto della cuna d'una madre
nel meriggio montano solatìo
della mia fanciullezza

E gl'interminati silenzi dell'attesa
nell'ora magica e mitica del giorno
sono forse le rive inaccessibili
dell'unico abisso di mistero e d'armonia

Sirena

Lontano il sorriso dell'ampio orizzonte
acqua tu irrompi
nel fondo
scendendo il destino del vero che cade

Invano al sole un'arma rapisci
contro voluttuosa palude che cupa
impura
virente ti sfida t'assale
ti soffoca ormai
nel suo abbraccio opulento di fango

Sinuosa
spirale
mi attiri
profonda
nel fondo dell'ombra,
giù
giù
nel tuo antro
Sirena:
torbida di sogni
armonia
suadente
nell'imo*

* *Nel più profondo.*

Orsa Maggiore

Ho scoperto nella notte stellata
in fondo alla cima dei grandi pini
l'Orsa Maggiore-
come in un profondo immenso pelago
tra la costa bruna,
sognando un acquario di stelle

Una nuvola di gabbiani

Una nuvola di gabbiani
vola verso il mare-

un vasto respiro della natura
palpitante di sole,

sull'ampio delta del grande fiume
finalmente in pace

L'albero grande sulla collina

Amo
l'albero grande
sulla collina

nella luce immensa
del tramonto sereno

contro
lontana
una scogliera
di nuvole

Lungo la via

Lungo la via
accarezza, non mordere la strada-

fa cantare il tuo carro
e il tuo cuore,
come un alveare

La luce della tenerezza

È una fresca attesa
di sogni e di nuvole.

Nel silenzio dell'ora
rari sussurri di vento
tra folte ginestre e ulivi pensosi.

Tenera una luce
come una carezza
tenera cresce,
mitica verde struggente
su campi su colli su strade
nella nuova primavera del mondo

Perché nell'aria questo improvviso
immenso miracolo di tenerezza materna
che tutto avvolge con mani d'amore e di luce,
contro tutto l'odio e il male del mondo?

Una via in fondo al cuore

C'è una via
in fondo al mio cuore
parte dai monti
e va verso il mare

e dal mare – pensando -
ai monti risale

come l'acqua del fiume
e le nuvole

come il vento
 i sogni
 e l'amore

In questo mio silenzio

In questo mio silenzio ricerco
uno stile essenziale:

sobrio

scabro

scavato

oltre il vuoto delle parole

cercando verità e bellezza nel tuo e mio dolore

Siamo sempre più poveri

Siamo sempre più poveri-

ci manca tanto

un verso vero,

bello,

pien d'amore

Deserto è il paese della mia anima

Nell'alto silenzio del meriggio
deserto è il paese della mia anima:
non c'è più nessuno
non s'ode più nulla

Fra stretti vicoli
non traluce più il vecchio sole,
muffa di pietra è l'antica fonte del mio cuore
e nessuno v'attinge più

nemmeno il vento
il mio vento di montagne e di giovinezza
soffia più e grida e canta-
nessuno più saluta il giorno

In questo deserto silenzio
resta una porta

socchiusa-

lasciata aperta
chissà da chi

chissà perché –

-Che fai?

anche se non aspetti più nessuno
non chiudere-

socchiudi la tua porta

Nell'attuale stato di degrado e abbandono, conseguente alla crescente emigrazione, resta la acuta infinita nostalgia per i borghi presepe dell'alta Valle dell'Aniene, che vivono in fondo al cuore come mitici paesi dell'anima.

Parla come goccia d'acqua

Parla come goccia d'acqua
goccia di sangue
petalo di neve

Parla come il vento
che va dal mare alla montagna,
e come stilla di luce che cerca la terra,
come alba di un giorno nuovo
e squarcio sereno di un tramonto tempestoso

Parla come nota di silenzio
e mistero d'armonia,

come carezza di una madre
e grido di dolore-

il rintocco finale della tua campana
e l'abbraccio ultimo della tua umanità

Piangono i vetri e gli abeti

Piangono i vetri e gli abeti
oltre il tuo corpo nudo nella sera

mentre ti penetra
nella carne e nell'anima il mio mistero

T'ho amato in guerra e in pace

Tu non ricordi
le lunghe sere d'inverno – lassù –
nella casa di guerra,
noi due soli
accanto a un deserto camino
col fuoco sotto la cenere
d'una accorata speranza

la tua voce sorgiva
il tuo sorriso scrosciante di cristallo
la tua prepotente bellezza fra le braccia
appena soffocata dal male primo della vita-
il tuo improvviso sguardo assorto
oltre il valico estremo di giovinezza

t'amo
t'ho amato in guerra e in pace-
ti penso
anche se più non existi-
e ti cercherò sempre
nel nulla della mia notte
e nell'infinito della tua luce

Un tozzo d'amore

Come il pane,
un tozzo d'amore
tutta la vita
ho mendicato

da quando,
ragazzo,
le prime more solitarie
strappavo ai seni e ai rovi
dell'oscuro vivere

Dentro di me

Dentro di me
ho scalato i silenzi del meriggio

dentro di me
ho scavato
la notte senza fine

ho trafitto da solo
le cupe paure dell'alba

La canzone di Marco

Vivere sognare
soffrire amare
per morire
per odiare?

Ero il migliore-
per assurdo che sia
fu il mio professore
a fornirmi la droga;
mio padre è fuggito
mia madre l'ha uccisa
il cancro e l'angoscia

Ora muoio – eppure
ho dentro un alveare
di sogni e desideri
di ombre e di luci;
non posso vivere
e nemmeno morire

Datemi un tempo
per noi – per esistere;
amatemi – e lasciatemi morire

Forse verrà un tempo
per noi – per rinascere:
un tempo per il tuo viso
il fascino e il mistero
i tuoi capelli al vento
i tuoi occhi assorti
il tuo sguardo oltre -
il volto della mia anima

Dedicata alla profonda sofferenza e alla grande speranza dei giovani, vittime della droga.

Impazzire?

Ti ho cercato
invano
dopo tanto tempo

forse perché è una sera
in cui ti chiedi perché non puoi impazzire

Addio,
per sempre addio,
labile sogno che dilegui baciando la riva

Non aver paura

Non aver paura, guarda
dentro di te-
hai scalato i silenzi del dubbio
hai scavato il dolore e la notte senza fine
hai trafitto da solo le cupe paure dell'alba

Coraggio, non aver paura, guarda
fuori di te
oltre il buio il terrore e l'orrore-
dall'universale angoscia mortale
nascerà forse la vita nuova
dall'eterna menzogna la verità
dalle tenebre la luce

Coraggio, non vedi?
fioriscono gli sterpi scheletrici dalla bufera
fioriscono le rocce con umidi occhi di cielo-
torna a fiorire il buio silenzio di ghiaccio
con improvviso un frullar d'ali
e un disperato fremito lontano
di primavera e di campane

Ama, non aver paura
sanguinante ma impavido cuore-
questo ancora vale
conoscere creare amare
serenamente
da uomo
verso l'infinito

Un albero chiamato libertà

Grande
come un cielo verde
proteso da mille braccia

dal tronco di roccia
cavalcano rami possenti, agitati contorti
divincolanti in esplosione di libertà verde.

Alle radici dentro la terra
groviglio di rami feriti
spezzoni di vita
brandelli di guerra-

passò la bufera
s'apriva la terra e le case,
macerie fu tutto
anche il cuore e la mente.

Dalla soffitta di guerra
tra sbarre d'angoscia
ti cercavo lontano su prati di luce-
quando altri nei lager morivano
sognando il volo incantato d'Ulisse.

Solitario, vegliante pensiero della Natura
vicino a te – alta sul fiume
ho posto la mia tenda
giovane,
cercando ritrovare me stesso
il senso di me e delle cose.

Nella notte del tempo cercammo qualcosa
che valesse la pena di vivere:
giustizia – libertà;

e vestimmo la toga
come aquile nel vento della sera-
cercammo pane ogni giorno
per chi ha fame e sete di giustizia.

Se sono libero
nel vuoto e disperato cuore del mondo
tu, senso di giustizia,
tu, senso supremo della vita,
 devi esistere
 non puoi non esistere;
o liberi solo per finire
 nell'oceano opaco del nulla?

Eco lontana
 d'aspra biblica tromba,
amaro canto giovane.

Ci sono avvenimenti che riaccendono l'entusiasmo e danno la carica. In occasione della manifestazione per la consegna delle Toghe d'oro Antonio Petrivelli mi ha messo davanti agli occhi una... poesia.

*Ne ho colto subito la bellezza e l'importanza e l'ho letta ad alta voce
"...Vestimmo la toga come aquile nel vento della sera, cercammo pane ogni giorno per chi ha fame e sete di giustizia..."*

"Ho avuto l'impressione di essere attraversato da una sferzata di energia. E ho avvertito l'orgoglio di essere Avvocato e la voglia incontenibile di continuare ad esserlo".

(Avv. Alessandro Cassiani Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma 16.12.2006).

Nell'inferno della vita

Nell'inferno della vita ricerco
invano scienza e filosofia
che si fa arte e poesia;
che si fa carne sangue energia
per l'uomo che non trova la sua via.

Nell'inferno della vita ricerco
invano segni di giustizia cieli
sereni di libertà fraternità

Nell'inferno della vita vorrei almeno sognare
il meriggio d'amore
o il crepuscolo d'oro della estrema bellezza

e lungo la sera della più nera solitudine
quando soli si muore,
il brivido fresco della nuova poesia
e della nuova umanità

Un giorno una vita

Un giorno

una fragile attesa,

bianca piuma

 sul tetto di un'alba stanca

un giorno

un altro giorno

fiore inatteso della sola vita,

 dono più grande

 d'una disperata speranza

un giorno

un altro giorno come una vita-

ora ultima del coraggio estremo

per riprendermi la vita

tutta la mia vita,

oltre la mediocrità

Passione

Donai-
e non mi capirono

perché avevo donato
non mi conobbero più

offersi loro la vita:
mi uccisero

Fra stille di tempo

...pensare,
la fronte abbandonata sui vetri
infranti
della finestra

fra stille di tempo
riflettere me stesso
la pena di me
e delle cose

mentre gelido
un presagio di neve
scende sulla città

Amaro canto di Natale

Dove sei,
piccolo volto della mia anima
che io possa raccogliere fra le trepide mani
in una carezza infinita?

Solo,
straniero nella mia città
passo tra gente che corre, non sente non vede
non ti vuol incontrare

le vie assolate rimiro
le vetrine lucenti
le scalee improvvisate nel sole,
questa breve meridiana illusione di primavera
nel Natale che viene

Dove sei?
Cammino per strade e negozi
invano ricerco tra la vocante moltitudine,
rincorse affannose, sogni regali
desideri denari fughe impossibili
in un vortice immane tra violenza e rumore

corrano tanti regali
e tante colorate illusioni
ai bimbi dei ricchi-
ma ai tanti bambini dei poveri
che muoiono oggi
in tante disperate parti del mondo?

Amara,
come amara suona
questa gelida campana di Natale,
in un mondo mercato senza amore

Dove sei?
risalgo il colle
in cerca di te-
come essere uomini oggi nel mondo
ritrovare umano un volto di luce,
pace armonia
in un assorto sorriso?

Vieni, andiamo
per mano
nelle vie più strette più buie
più sole

e nei borghi montani
lontani
dove s'accoglie un antico comune dolore

forse là tra sassi di neve
sepolta nel cuore bambino
umana ritroviamo una voce

e nel cielo notturno
l'antica e sognata
-invano derisa-
pastorale d'amore

Campane di guerra – campane di pace

Campana montana
dei borghi solitari
che parli con le nubi
erranti verso i mari

Campana dell'infanzia
campana delle nevi
bisbiglianti al sole
parole d'antichi èvi

Campana dei poveri
campana degli ultimi
delle capanne e dei tuguri
delle baracche e delle favelas

Campana di guerra – campana del terrore
sangue affari – terre cimiteri
larve di vendetta – grida di dolore
ombre di rovine – ruderi di vuoto

Auschwitz campana – campana d'Hiroshima
Jerusalem campana – sogno di pace infranto

Campana delle campane
spirito uno di tutte le terre
voce di tutte le religioni
soglie sublimi dell'unico paradiso

Campana d'Assisi
campana di Roma,
madre delle genti del bello e dell'umano
antica ultima voce di speranza

Undici Settembre

Se nel cuore della notte
più nere scompaiono le stelle
e ogni fede si spegne nella luce

se nel sangue e nella polvere
torri e vite sprofondare
hai visto nel mattino

insieme, per mano,
dal fondo dell'abisso
accendi la speranza dell'altezza

*Dedicata a New York e alla voragine delle Torri Gemelle –
GROUND ZERO – che ogni notte col suo fascio di luce, insieme
alla Statua della Libertà, richiama le coscienze ai valori universali
dell'uomo (11.09.2001).*

Il terrore dopo il nulla

Dopo i sentieri degli èvi
e le vette dei millenni,
il nulla e il terrore fu il nostro approdo

Vivere si può nel nulla
o il nulla è tutto?

Non resta che distruggere
e autodistruggersi
nel terrore e orrore?

Inesorabilmente spersi nell'immenso
vuoto,
solo mani che si tendono
fra due rive d'infinito nulla?

Vagare, migrare

Gocce sui vetri
respiri di vento,
presagi di pioggia
nebbia sui colli,
luce racchiusa
su strade e palazzi.

Piove e spiove
si oscura e riluce
ventata di sole;
il verde non spunta
primavera tentenna
non scorda l'inverno
non sogna l'estate.

Non so cosa fare
non so dove andare
ha un senso ogni cosa?
Non c'è più un varco
non c'è più respiro?

Passa per strada
una donna straniera
e cerca e ricerca
tra molti rifiuti.
Torna, ma dove?
non c'è una casa
non c'è una via;
con la misera borsa
si ferma, pensosa:
attenta e smarrita
può solo aspettare

Stanotte, in fondo al mio computer

Oltre tutte le miserie e le paure
l'odio e la violenza
oltre il terrore e l'orrore
e l'incoscienza universale

stanotte,
navigando per tutta la notte
sono salito sul mio computer
come sulla zattera di Ulisse

ho ricercato
le stelle impossibili dell'universo
e il senso supremo dell'essere

e d'improvviso
in fondo al mio computer
un puntino – un cerchio – una nebulosa

ho intuito
l'orma
l'*imago*
la vertigine dell'infinito

Al chiaro di luna

Canto la tristezza serena
e il destino dell'uomo,
il dolore profondo aperto alla speranza

l'eterno pianto cosmico
dell'umano divenire verso
il senso ultimo di tutte le cose

l'armonia cosmica
la realtà suprema
l'amore infinito

In principio fu la luce

In principio fu la luce-

sola nell'universo
guardò la terra: e fu la pianta;

guardò ancora e fu l'animale;

si curvò e illuminò il fango:
e fu l'uomo

Un giorno la luce

Un giorno la luce

-sola nell'infinito-
si chiuse forte in sé
fino a comprimersi e morire,

si fece massa materia e terra

lo spazio la vide
e si curvò-
per amore

Come la luce

Come la luce
la vita appare scomparire
non muore-

forse si spegne
quando non c'è più nulla da amare-

vive per sempre
chi ha dentro armonia d'amore

Notturmo d'estate

Notturmo
di grilli
silenzio
abissale

grilli
grilli

gridi
sepolti
nel cuor dell'estate

Quante vite

Quante vite
quante terre
quali inferni
dovrò ancora attraversare
per trovare te?

Inseguo a volte
l'attesa di un volto
il silenzio di una voce

come un respiro sospeso
un volo nell'aria

forse passi al mio fianco,
e io
non ti vedo
né ti sento

Inquietudine

Con te sola
-ragione -
devo dire non so;
resto nell'inquietudine
e cerco oltre

Se potessi avere
l'intuizione dell'artista
l'amore del povero
o la fede del santo

In fondo all'abisso del mio essere
e della mia coscienza
dove andare non so-
m'angoscia e mi perseguita il bisogno d'Infinito

e sento che ovunque mi condurrà
devo seguirlo anche a costo della vita-
questa è per sempre la sola via

Solitudine

Lento

inseguo i passi del tempo che va

scompare le voci amiche a poco a poco,
sempre più ora sento
il rimbombo dei miei passi solitari
sul limitare della via in cima al colle
dell'ultimo orizzonte

Una lontana finestra di luce

In questa mia sera
una lontana finestra di luce
mi fa compagnia,
un albero un comignolo una nuvola-
lontano scodinzola un cane

Tanti cani per via, quanti amici
di umane solitudini-
incapaci ormai di vivere insieme?

Almeno tu che sei nei cieli
ci fai compagnia?
Tu che corri e non vedi
che corri e non senti,
che ignori o disprezzi
se chiamo o invoco,
non ti accorgi se cado
se sanguino o muoio,
non sei uomo anche tu
di carne sangue e respiro?

Nonsense

Se non possiamo avere l'amore
dacci oggi il nostro dolore quotidiano

per non sprofondare
nell'insensato e nel vano

Nostalgia

Spente le lucciole
fuggite le rondini

cancellati i colori dell'arcobaleno

dispersa l'acqua
avvelenata l'aria

soffocata infradiciata
scompare ormai lontana anche la neve

L'albero secco sulla collina

Mi sento
inutile
come
l'albero secco
sulla collina

un ghirigoro
infranto
nello spazio senza tempo,
prima
dell'apocalisse

Perché improvviso riaffiora all'anima

Perché

improvviso riaffiora all'anima
il profondo verde struggente delle mie montagne
con i freschi pensieri dell'infanzia
e la voce di terra di mia madre
come lontana campana della sera?

Perché

il tramonto della vita
ha le luci e le ombre del natò borgo?

Perché

risorgono improvvisi
nella sera dell'anima
fuochi innevati di malinconia?

Stanchezza d'anima
vuoto di pensiero
indifferenza d'amore,
contro il male estremo della vita?

Ascolta la voce del silenzio

Ascolta

la voce nel vento della sera
le corolle di pioggia nella polvere
scendere il silenzio della neve
cadere la veste della notte
vanire il brusìo della vita

Scomparsa ogni voce ogni pensiero
ombre di silenzi
traversano l'armonia del nulla

Ti ridesta nella notte
tra la foresta del cielo stellato
il respiro profondo dell'infinito

Una nota, goccia di silenzio

Una nota,
goccia di suono
goccia di cristallo-
goccia di silenzio
respiro lieve
leggero sospiro,
passo d'ala
battito di cuore.

Una nota,
goccia di suono
stilla di pensiero,
volo d'anima
sentiero della mente,
ricerca dell'approdo
attesa della riva.

Una nota,
piccola lacrima
della pena di vivere
chiuso dolore
voluttà di pianto.

Goccia di nuvola
nota di sereno,
raggio di sole
rintocco di campana

Tra il nulla e l'infinito

Se pensi

che un filo d'erba inutile sia
vibra con lui nel vento della sera,
piantalo nel nulla o nell'infinito

se credi

che sperdute nell'arida valle
scabre pietre inutili siano,
scavale nel fondo dei tuoi sogni
cercale nel vento del tuo spirito
e scagliale al nulla dell'infinito

e se i disseccati sterpi della tua anima
tremuli e tristi sulla via disperdono,
non bruciarli – serbali al lume
della tua ultima luna,
prima che cenere
sulla diaspora dell'infinito

Immagina se tutti gli uomini

Immagina

se tutti gli uomini portassero
una briciola di pane
alla grande mensa della fame del mondo
e
una goccia d'acqua
al grande deserto della sete dei popoli

Immagina

se tutti gli uomini donassero
una briciola d'amore
all'immenso campo di battaglia dell'odio umano
e
una lacrima di luce
nell'oceano opaco dell'umana turpitudine

Immagina

se tutti gli uomini portassero
un semplice saluto
al grande crocevia del dialogo tra i popoli
e
una parola di perdono
al grande banchetto della pace

In attesa degli altri
cominciamo noi due:
sarà finalmente la prima luce

Lettera a un giovane

Giovane cuore,
se la tua vita stai per decidere
e il tuo avvenire,
coraggio, non aver paura;
rientra in te stesso
trova un angolo di silenzio e verità,
rifugiati nelle alte vette
o nell'oceano profondo della tua coscienza.

Ricerca la tua anima
per abbracciarla, scuoterla e interrogarla;
e far sprizzare la scintilla
del tuo fuoco interiore.

Ascolta il tuo “cuore”, il tuo “genio”
lo Spirito Creatore,
e decidi:
scegli
il tuo sogno ultimo
la mèta più alta
l'amore più grande

La Banca dell'Umanità

Se doni,
non ti capiranno

Se doni di più
ti capiranno di meno,
non ti saluteranno più

e se offri loro la vita
ti metteranno in croce.

Ma tu
continua a donare-
e se puoi,
offri la vita per gli altri,
per l'uomo.

Per i furbi e i malvagi
sarà un tremendo passivo,
ma grande sarà l'attivo
e il tuo credito
nella Banca dell'Umanità.

E se poi tu credi,
allora immenso
sarà il tuo credito
nella Banca del Cielo

Perché

Perché

INDIFFERENTE

agli altri e a se stesso l'uomo muore
su quest'asfalto opaco del tempo?

perché

della pelle e dell'anima ogni colore
e tra uomo e uomo ogni peccato
resiste alla coscienza e al dolore?

perché

ancora vivi tanti morti
sul cuore e sull'anima del mondo?

perché

tanta ricchezza per pochi
e sterminata povertà per molti-
e nell'odio nel sangue nel terrore
muore con tutti gli uomini la terra?

Quando-

quando libero il nostro cuore
potrà incontrare ogni uomo ogni terra
nel cielo della nostra pace,

fratello?

Se penso

Se penso

a tutto quello che non so,
a tutto quello che potevo fare
e non ho fatto

a tutto il mondo
che non conosco,
a tutti i popoli e paesi
che non ho visitato,
agli uomini e le donne
che non ho incontrato

a tutto l'amore che non ho dato
né ricevuto,
alla vita che potevo accendere
e ho lasciato spegnere

Se penso

a tutto il male e all'egoismo trionfante,
alla violenza piccola e grande
alla cieca stupidità

Se penso

agli abissi dell'essere
e alle mute domande del nulla

Se penso

a questo tempo che ci è dato
e forse è per finire

non resta che vivere l'attimo estremo
tutta la vita in un solo mattino,
per dire umana una parola ultima
prima che irrisa disperda nel nulla?

A tutti i giovani del mondo, perché abbiano il coraggio della vita e della speranza.

...e dunque?

... e dunque?

rinascere,
a cinquant'anni

con la prima neve
tra l'incendio delle nuvole

Briciole

Briciole di bimbo nelle tue scarpe
sotto il tavolo fra i tuoi libri
nei capelli sulla tua pelle,
briciole di bimbo fra il tuo letto
polvere di spine per i tuoi sogni

Briciole di vecchiezza sulle labbra
fra la lunga barba nei calzoni
sui gradini di una chiesa chiusa

Briciole di giovinezza
bruciata al vento delle meteore del nulla,
briciole di vita disintegrata, residuale

Briciole di stanchezza, sulla banalità del nostro giorno
briciole di vento, sul vanire della nostra vita
briciole di nuvole, ultimo pane della nostra fantasia
briciole di pioggia, corolle di polvere sulla nostra strada
briciole di neve, sui rami spogli della nostra angoscia

Briciole di sera, fuochi innevati di malinconia
briciole di stelle, ultimi occhi della mia speranza
briciole di notte, ultimi spettri di voce e di sogni
briciole d'alba, lacrime di luce tra socchiuse imposte,
briciole d'infinito nell'universo sparse
come cellule di vita nova?

Briciole di tutto, briciole di nulla;
dell'esistenza, di tutta una vita
non restano che briciole?
briciole di pianto – briciole d'amore.

Finitudine

Sono tornato
dopo mille strade e infiniti giorni
nella mia valle alla foce dei fiumi:
di domenica sera

Mentre rintraccio il vecchio sentiero
e stento incredulo a ritrovar la via
vasta m'assale profonda inquietudine
senso smarrito di finitudine.

Fra vuoti e rifiuti mi vengono incontro
buste flottanti di plastica al vento
come larve impiccate sul filo spinato;
e più lontano ferisce obliqua in acqua cristallina
l'ultima luce siringa d'eroina.

Sul prato dei sogni ove giocavo bambino
alle capriole col pupazzo di neve
un cimitero m'appare di rifiuti-
alta non v'è una croce
ma smisurata pancia di bidone
con rastrello e manico di scopa come mani
levate ad arraffare tutto ed ingoiare

giunge il vento a sollevare
l'onda immane dell'umana turpitudine.

Annotta ormai
e voce umana più non s'ode.
Sono fuggiti i saltimbanchi della vita
e dileguati i netturbini della morte.

Avere-arraffare, avere-inquinare, avere-apparire
Avere / uccidere, avere / morire-
Ma ESSERE, VIVERE AMARE
NOI INSIEME NELL'ANGOSCIA DEL TEMPO?

Fuma ancora sul colle la discarica
delle miserie umane

Consumismo, montagne di rifiuti, degrado ambientale, droga, contaminano anche paradisi ecologici, come la Valle e il fiume. Tutto invade la mitologia del produrre, consumare, avere ad ogni costo, dimenticando l'essere e la vita.

Autunno

Non sono partito

sul limitare della via
ho còlto le ultime
cose come estremo segno
dell'essere

tra goccioline d'aria
e monti lontani di nebbia,
appena un cielo al tramonto
invano sereno

uno squarcio d'anima
nel disfatto verde azzurro rigenerata
per morire
con le cose

Partire – Morire

...partire,
tra gocce di nebbia
e il verde disfatto dei boschi
un presepe dolente di case,
le prime luci rade
della sera

Ora nona

lascia scorrere sereno
il fiume della vita

Siedi-

sulle rive dell'alba e della notte
il divino fluire del silenzio
fra gli argini obliati delle parole

Ascolta

nel tuo spirito
lo sgocciolio muto delle ore
dai tetti innevati dell'essere

Rintocca

.... e la luce vien meno

... e la luce vien meno
su foglie ingiallite di pioggia disfatte
su vecchi rottami di case distrutte
su spenti lampioni
su vie inzuppate su strade deserte-
e pioviggina pioviggina ancora
opaca insistente

Una giovane donna rincorre il suo cane
e più cresce la pioggia più accarezza il suo cane-
corre improvvisa al rifugio, si ferma ritorna
accarezza e fugge, rincorsa dal cane-
solo di nebbia ombre lontane

Non cessa la pioggia, il giorno scompare-
della sera le luci non s'accendono rade
ma scende più nero il buio ed opprime

e cade e cade la sporca ingiustizia
e ancora più tetra tutto il mondo del male

Cenere e luce

Alla mia morte
le ceneri voleranno come polline d'oro
e terra d'altro pianeta

e la luce
sulla quale sono giunto nel mondo
brillerà di mille luci d'arcobaleno
pronte per altri viaggi
più luminosi verso l'infinito

Buon anno

Appare all'alba
più luminosa che mai
la buona stella,
amica fedele sulla casa dell'essere

Solo,
nessuno per via,
tutti scomparsi nell'orgia notturna

Appare dall'angolo un uomo disabile
crocifisso sul carro del suo dolore
che va nel silenzio -
va verso di me
proprio a me
e si ferma:
saluta, mi fa gli auguri

Nell'orgia totale
non brindo non urlo,
digiuno,
e dono
i quattro denari della piccola cena
ai poveri e malati del Congo;
col missionario fratello e amico
prego, sereno, nel profondo dell'anima

Come la mia anima

La mia anima
è la montagna scavata
graffiata
contro il ghiaccio spietato
della luce del mezzodì

la mia anima
è l'altipiano ventoso tra candide vette
solcata da ombre di prati e di nevi
e da fantasmi di sterpi aperti alla bufera

la mia anima ha sentieri di nebbia
tra alberi spogli
e rivi duri d'angoscia

e cerca la luce
e si scioglie nel pianto d'attesa
dell'ultima neve di primavera

L'ultima luce

Quando tutto finirà
le cellule brilleranno come stelle
e le galassie nel nostro corpo esploderanno
in un vortice immenso di luce-

nella bellezza
apparirà la verità-

ma per i sentieri del cielo
come una lacrima
infine palpiterà solo l'amore-
ultima tenera luce dell'universo

Verso il Colle “porta del Cielo”

In un pomeriggio di sole
tra boschi e cime innevate
un umile popolo orante
di cuori sereni nella suprema speranza
della vita eterna

Petali di campana
petali di preghiera,
petali di silenzio
petali di neve,
petali di dolore
petali d'amore-
petali di passi
verso l'infinito

A Tina nel giorno della sua scomparsa.

Silenzi

Voli

echi

vibrazioni

ombre

sciami di silenzi

traversano l'armonia del giorno

dove sei?

Leva gli occhi ai monti innevati

Se vivere non puoi
con la sola scienza e la tua filosofia,
leva gli occhi ai monti innevati
da essi scenderà la pace e la bellezza

Se vincere non puoi il male
nel buio profondo della notte,
leva gli occhi ai monti innevati
da essi pioverà la luce e la speranza

E se su tutto prevale l'odio
e sta per giungere la fine,
leva gli occhi ai monti innevati
da essi scenderà la tua salvezza

Il Monte della Serenità

Amo
il solitario maestoso monte
della Serenità,

che allarga le sue verdi braccia
verso i colli, la Valle e la pianura,
nello splendore infinito del suo cielo

Mattino, Domenica

Un treno fugge e si perde lontano,
la linea azzurrina dei colli e dei monti-

Un'aria di grazia di luce di campane,
la voce dell'eterno
l'ala serena di un amore infinito

Pasqua

Lasciatemi solo,
lasciatemi partire-
sono stanco
troppo stanco
di vuoto e violenza.

Inseguo tra i ricordi
una vecchia chiesetta diroccata
sull'altipiano,
una piccola campana abbandonata
che suona solo qualche rintocco il vento

Non ho bisogno di nulla, mi basta
un tozzo nero di pane
la crosta di formaggio dei pastori
e una manciata dell'ultima neve
di primavera,
tra i sassi dimenticata

La felicità, la speranza nova,
che leggera trascorre tra nuvole e foglie,
è forse qui?

Rinascere

Rinascere
in un luglio
lontano

un fresco
silente
luminoso
mattino
montano

tra una gioiosa danza di rondini

Sulla riva dell'oceano

Sulla riva dell'Oceano
nel meriggio dell'Estate
ascolto il moto delle onde
il ritmo del cuore e del respiro

Una pioggia di raggi cosmici
acqua sabbia rocce aria
fluttuano e vibrano interagiscono

Cielo Terra Vita tutto partecipa
nella immensità della luce suprema
alla danza cosmica di energia-
è forse questa la danza dell'Essere?

Un cielo stellato in una goccia d'acqua

Un cielo stellato in una goccia d'acqua

una galassia di cellule in un respiro

tutta una vita in una falce di luna

l'universo d'amore in una tenera lacrima

La suprema bellezza

una cosa è così bella
che ti emoziona fino alle lacrime
ti strappa l'anima e ti toglie il respiro
vince persino il male e il dolore,
non è anche vera, buona e giusta?

Se esiste l'universo il Cielo e la Terra,
la vita l'uomo e l'amore,
la immensa suprema bellezza
e l'armonia cosmica del Tutto;
se tutto vive,
anche la materia energia condensata,
non è tutto energia, luce, Spirito?

E se un Padre della Luce,
un Padre di tutte le creature
un Padre dei monti e degli oceani
del cielo stellato e dei bambini,
un Padre della Pace
della Vita Eterna
dell'AMORE INFINITO?

Il sogno e la luce

In questa nostra sera
più acuto si fa il tuo ricordo:
la luce del tuo volto,
umano franco, a volte rude,
sempre sorridente e pien d'amore

Tra guerra dolori miserie indifferenza,
forte d'animo e con immensa fede
nella stella della Provvidenza,
senza smarrire mai la speranza
verso il tuo villaggio dell'amore;
per dare pane e avvenire ai tuoi ragazzi
hai percorso le dure vie del mondo,
moderno "Ulisse" di carità cristiana
di solidarietà umana e sociale

Padre fratello amico
vivo tra noi per sempre,
eternamente giovane come l'amore

*A Don Nello Del Raso, fondatore del Villaggio Don Bosco di Tivoli
per i ragazzi abbandonati.*

L'eco della tua voce

L'eco della tua voce sento ancora
nella fredda stanza appena intepidita
dall'antico povero braciere-
finestre disfatte fra cui fischia l'Aquilone
montagne pensose e livide di neve

Della tua casa umile di guerra
hai fatto una scuola aperta
e gratuita per tutti

La tua voce viva, umana e potente,
insegnava a noi ragazzi pien d'amore
ad essere uomini liberi e forti
nel duro inverno di fame e di guerra.

Voce vibrante come eco dei secoli
dalle cime della civiltà umana,
scolpita per sempre nella mente e nel cuore:
“Libertà va cercando ch'è sì cara...
“Fa come il vento che le più alte cime più percote...”
“Uomini siate...”
“Nella sua volontà è nostra pace...”
“l'Amor che move il sole e l'altre stelle”.*

In questa sera che fa più acuta
l'antica nostalgia, ancora vivo
oltre il limitare della morte
il nostro pensiero torna a te

A Te,
che pur lo meritavi,
felicità non donò mai la vita,
eterno combattente di libertà e giustizia
umanità e vita per tutti.

A Te,
padre maestro amico,
con mani d'amore
i fiori delle nostre montagne
le nostre bandiere
i nostri cuori

Nel ricordo di Padre Enrico Germani, Sindaco della Liberazione di Trevi nel Lazio (1945), educatore, letterato e poeta. Prima di farsi sacerdote nelle Scuole Pie, a seguito dell'avvento del Fascismo, aveva svolto attività politica nelle file del socialismo umanitario del primo Novecento.

**I famosi versi della Divina Commedia di Dante Alighieri.*

30 Agosto

Nel buio silenzio profondo
mentre declina lento il corso della notte
campane improvvisamente
vicine lontane
dure insistenti violente
inquietanti campane-
chi infrange la quiete la notte
chi lacera l'alba?

Un giovane
-un saio una croce di ferro-
a piedi nudi risale la valle:
parole nuove annuncia pregando
trafigge paure, ridona speranze

lega i lupi con catene di paglia
ferma la mano a orrori e violenze,
ridona il pane al fuoco del povero
ridesta l'acqua alla fonte distrutta

canta coi fiori e gli uccelli dell'aria
ama Iddio nella verde natura
con tutti gli uomini in pace, fratello

Tra miseria ignavia indifferenza
il Santo muore
muore l'Eremita -
ma improvviso
sale impetuoso il vento dello Spirito
e muove a distesa le campane

La poesia si ispira alla vita e ai miracoli di un giovane Santo: Pietro Eremita, che dalla nativa Rocca di Botte, dopo aver evangelizzato la Valle dell'Aniene, a Trevi nel Lazio morì il 30 agosto 1052 nel colmo della notte; e -miracolosamente- tutte le campane cominciarono a suonare.

Preghiera della sera

Mentre precipita l'incombente notte
e orridi dalle tenebre insorgono mostri
Te invochiamo, Signore,
a Te gridiamo-
remota ormai la luce
nel declinante giorno

Dal lontano del fiume estatico silenzio
flebile mormora l'umile preghiera
di uno stanco dolorante giorno

Corri, soccorri affrettati, Signore,
contro il male e l'odio che dilaga
il terrore e l'orrore che uccide

salvaci,
salvami con il Tuo amore-
che io possa
in nostra povertà
nel nostro dolore
scavare profondo per volare alto fino a Te
nel cielo della Tua pace, Signore

A sera, dal monastero benedettino del Sacro Speco in Subiaco.

Pini nel cielo stellato

Pini nel cielo stellato,
il respiro profondo dell'Infinito

Fondermi con te

Vorrei fondermi con te
fra le tue braccia
nella grazia profonda dei tuoi occhi
lassù, in un amplesso di neve

nella grande valle tra candidi monti
e vette lanciate nel cielo di cobalto
fondermi con te
senso ultimo di tutte le cose-
mentre tacita

scende

la sera

Nel silenzio d'alba della mia stanza

Nel silenzio d'alba della mia stanza
improvvisi inattesi s'avanzano passi;
oltre notturne paure
lievi ali di passi vicini al mio letto

Una brezza dolce leggera
mi sfiora la fronte,
come l'ala serena di un'eterna carezza

Non c'è nessuno, ma vive profonda
la sua orma calda sul letto,
e la sua luce oltre lontana
nell'infinito della finestra

Mi resta leggera una dolcezza infinita,
volo sempre più in alto, rapito
nella serena beatitudine;
attingo forse l'essenza divina
di LUCE AMORE E ARMONIA

Rivelazione

Ho udito stamane
nel mio dì natale,
assoluto nel silenzio
alto librarsi un rombo lontano
come l'arcano canto di un'ala:
era il fresco mattino del mondo.

-Io vengo da cieli lontani
sospeso ad un raggio di luce,
racchiuso in un grano di mare
trafitto ad un grumo d'amore-

-Come le cose e come le stelle
l'uomo non nasce non muore, appare,
scompare nell'orizzonte infinito -

Ho sognato stamane
nel mio dì natale:
a piedi nudi su rovi di sassi
divino monte saliva pregando
mia madre,

e un popolo seguiva cantando
dai verdeggianti abissi dell'essere

La montagna dei tre infiniti

Sin dall'infanzia amo una montagna
alta nel cielo scintillante al sole
con le tre cime scavate e serene
nell'infinito

Tre sono anche le cime dell'uomo:
conoscere creare amare?

Conosco, dunque sono -
creo, dunque vivo -
amo e sono eterno?

Tutto si crea, nulla si distrugge-
tutto si evolve e si trasforma
in molteplici universi
fino alla luce suprema
dell'ultimo infinito?

Conosco, creo, amo
fino a naufragar nell'armonia del tutto
e nell'Infinito dei tre infiniti?

È forse questa la trinità dell'uomo
varco all'eternità,
orma immagine presagio
della Trinità di Dio?

Scavato appare il volto dell'essere

La pioggia nell'aria che opprime
invano deterge il fango che scivola
sull'ora che tutti ci avvolge

la goccia smarrita
che sui vetri crepita di una città impazzita,
remota la porta mi schiude
della memoria.

Rigido, austero immenso
regna l'inverno ora sui monti-
l'aria trasparente, cristallo è la luce,
scavato appare il volto dell'Essere

Ora improvviso
scuote colpisce alberi e case,
diritto sferza sfronda assidera
uomini e cose;
ora d'incanto
sfiora soppisce i semi sepolti,
gela nel vento i campi
sgocciola i tetti.

Nel chiuso dolore di case
dall'ultimo fuoco sopito,
voci di cenere voci
di neve,
domestiche voci sepolte
nell'aria opaca di neve;
poi grida improvvise di bimbi
calore materno di pane,
comignoli bianchi di quiete.

Ai confini del giorno
assorto sui monti sta il Tuo mistero
come chiuso nei chiostri ove il silenzio
è pietra e tempo la morte

Annotta il giorno:
di catastrofe come in attesa
abbandonato il carro è sulla porta
chiusa – infranto il lampione;
nel livido silenzio
deserto e ghiaccio il vico
della prima infanzia

e dal pertugio dell'anima estremo rifugio
il Tuo volto vedo scendere immenso nella tormenta
e l'universale dolore

Montagna di roccia tagliata sull'abisso

*Santuario della Trinità
sul Monte della Tagliata
nell'Alta Valle dell'Aniene*

Montagna di roccia tagliata sull'abisso
nel mistero dell'infinito

pietra altissima di fuoco immenso
nella luce orante del mezzodì

vertigine d'eterno e d'infinito
tra l'oceano dell'essere e del nulla

divinità scavata nel cielo profondo
della fede dell'amore e della speranza.

Contro di te come onde incessanti
si rincorrono canti sogni storie invocazioni
grida di popoli in cammino

peregrinanti.

A piedi nudi su rovi di sassi
madri e spose bagnate di pianto
divino monte salivano pregando

ora sale il dolore del tempo
e disperata l'angoscia del nulla.

Un giorno forse torneremo a te
piccola sublime casa del mistero dello Spirito
sospesa sulla roccia dell'eterno

varco estremo-
nido delle aquile
nido del divino

focolare delle genti
presepe dell'anima
respiro dell'Infinito

Il santuario della Trinità di origine antichissima, con la effigie della S.S. Trinità dipinta sulla roccia, mèta secolare di pellegrinaggi delle popolazioni dell'Italia Centrale, che spesso per voto raggiungevano il santuario a piedi nudi attraverso aspri sentieri di montagna.

Elevazione

Oltre la valle la nebbia e la palude,
oltre il male le miserie e le paure
salgo e raggiungo la vetta del monte.

Nell'immenso azzurro
la vasta aria respiro,
batte forte il cuore
intensa l'anima vibra;
con le mani levate
e le palme aperte
ricevo e trasmetto le onde dell'essere-

nella cosmica armonia
attingo energia luce spirito,
abbraccio e vivo il Tutto

l'Eterno

l'Amore Infinito

Cantico della luce

Hai creato la luce
e l'essere – energia in relazione
secondo armonia per amore.
La luce non per se stessa illumina,
la pioggia non per sé sola cade
né il vento soffia, il fuoco brucia
o il sole splende;
l'uno non per sé hai fatto ma per l'altro;
per èvi e per millenni
la pietra la pianta e l'animale;
hai scagliato la luce sul fango
e hai fatto l'uomo

Mi hai chiamato,
e sento nella luce l'immensa energia
e l'armonia d'amore della vita,
nella tempesta dell'oceano
e nell'uragano delle alte vette,
nella gioia del fiore che cresce
e nel dolore dell'animale che vive,
nel silenzio del cielo stellato
e negli occhi sereni di un bambino

Energia Luce Spirito,
al grido mi hai tratto della libertà
al fremito del bene e della giustizia,
alla realtà suprema
al senso ultimo di tutte le cose

Mi hai chiamato alla Bellezza
alla cosmica Armonia
alla Luce dell'Amore Infinito

Sei vita, Poesia

Conoscere, creare, amare –
serenamente attraversare
il nostro dramma umano
fino a cogliere il respiro
della verità, della bellezza, dell'amore:
Sei vita, Poesia.

Del nulla della mia notte luce solitaria
oceano inquieto del mio spirito
barlume d'alba di un sogno lontano
candida vetta della mia speranza-
cielo della mia libertà
respiro dell'anima
altissima preghiera.

Sei vita, Poesia:
stupore meraviglia
miracolo magia,
ritmo armonia
incantamento estasi -
svelamento del mistero dell'essere
varco all'eternità.

Seconda parte

UN OSPEDALE, UN SOGNO, UNA POESIA

**Un ospedale, un sogno
fiorito nell'arco di tre primavere**

Un sogno sulle rive del mio fiume
nel vento delle mie montagne,
fiorito nell'arco di sole tre primavere

Nella notte del dubbio
tra ostilità e indifferenza,
una voce sussurrando mi ha destato:
“ama il tuo sogno, se pur ti tormenta”-
“se fai il bene
ti combatteranno, ti ignoreranno,
non importa, costruisci il bene”-
“chi salva una vita, salva il mondo intero”.

All'alba, da uomo, da solo,
solo con “l'anima d'acciar ceruleo”,
avanti impavido per l'aspra via della vetta

L'èremo del dolore

Tenera

come l'erba dei prati digradanti in fiore
fra sassi e sterpi nel vento dei ghiacciai,
vivi fragile e sola con l'umile preghiera
dentro il tuo cuore

Il sorriso di bambina
i sogni e le speranze
i tuoi riccioli di donna
il fiore del tuo seno-
tutto in un giorno solo
rapido e feroce
tra acri odori di bende e di ferite
tutto ti fu reciso

Lassù – la tua stanza d'ospedale
così lenta e solitaria
un èremo divenne
assorto e sigillato
dalla croce del dolore –
e tutta la tua vita
fu silenzio e sofferenza
èremo, preghiera

Ora, serena vivi –
nella notte che dilaga
contro il male che divora
nell'oceano del nulla
rovina la speranza la miseria il dolore

solo tu, amaro lume,
sembri tu sola ridestare
la serena divina fede che ci salva

Trasfigurazione

Perché nella sera di perla
improvviso divampa l'incendio dagli occhi di rosa?

Perché della valle la luce non scende al tramonto
ma risale infuocata al monte dell'alba?

Perché nel giorno che muore la madre
il tramonto diventa un'aurora?

Perché la morte si tinge di rosa
di rosso – di fuoco –
e incendia la valle il fiume e le pietre
i colli e le nuvole,
e spinge la vita a ritroso
l'acqua alla fonte
il cuore alla casa
le foglie ingiallite all'aurora
alle radici la linfa
l'organismo alla cellula
la storia ai primordi
la sera
al fresco mattino del mondo?

Perché non è una sera di un normale novembre,
perché lenta e morta non cade la foglia
tra scrosci di pioggia e di nebbia
su tombe silenti?

Perché la morte dagli occhi di rosa
infuoca il tramonto ai confini dell'alba,
e della madre risplende il sorriso
come il giorno che nacque suo figlio?

Sulla soglia

Ho scoperto
l'azzurro cupo che annotta
ai piedi dei monti

come il blu profondo
degli occhi persi di un bambino
sulla soglia dell'addio

Con un bambino abbandonato

Con un bambino abbandonato al collo
e perduto nel sonno,
ho camminato in un'alba di neve

un sospiro lieve sulle guance,
m'è sceso nelle fibre
il peso caldo della tenerezza

trattenendo il respiro,
andavo povero cristo con la mia croce
nell'infinito verso l'umanità

A tutti i bambini poveri e abbandonati del mondo.

Un grido soffocato

I tuoi occhi aurora mare
di pensosa pervinca

il tuo sorriso che traspare
primavera di sole

le tue gambine zampillanti
per le oscure vie del mondo

il tuo respiro soffocato
dal male primo della vita

il tuo amore del presepio
perché dicevi mi fa compagnia

la tua lunga attesa in ospedale
di un amore invocato che mai non giunge

il tuo grido all'infermiera
disperato e soffocato come un rantolo:
"mamma"!

Una disperata melodia

Come una disperata melodia
trascorre nel tuo silenzio stellato di fanciulla

viene da lontano
quando chiedevi aiuto
e io non c'ero

forse camminavo
tra rade luci notturne
verso di te

cercando verità nel mio e tuo dolore

Il tuo dolore

Il tuo dolore è il mio dolore
e questo dolore è la mia poesia,
con questa poesia comprendo l'amore

cercando verità nel tuo dolore
nel mistero entro della vita
varco la soglia dell'Infinito

Il dolore buono

Se non possiamo evitare il male e il dolore,
donaci almeno il dolore buono
rasserenato da pazienza e amore

Se troppo forte è il peso
di questo nostro giorno,
dona la stanchezza intima leggera
nella penombra della tua sera,
che dolce fa il riposo e intensa la preghiera

E se lontano è il sogno
di ogni possibile salvezza,
ridona la speranza dell'altezza

Il migliore amico, la migliore medicina

Il tuo migliore amico

è dentro di te

come dentro di te

è la migliore medicina

Ascolta il tuo medico interiore

e salva la tua vita

con la interiore medicina

Il pendolo

Va', non fermarti,
segui il tuo pendolo interiore,
scandito dal battito del fido bastone

Va', non fermarti,
riposati, se vuoi;
ascolta l'armonia
della tua piccola via,
tra mille colori di foglie disperse

Prega, con l'ampio respiro del mare

Prega,

con l'ampio respiro del mare

e l'infinito respiro del cielo-

il fresco respiro dei monti

il profondo respiro dell'anima

Salmo zero

Fa' di me, Signore, ciò che vuoi-

nel nulla della mia notte

dammi la forza per affrontare la vita

vincere il male e fare il bene,

troppo debole è la mia umanità-

mi abbandono serenamente fra le tue braccia

nell'infinito della tua luce,

sotto l'ala paterna della tua protezione

e del tuo immenso amore-

Amen

Coraggio, ci resta l'infinito

Quando

il tuo medico ti lascia
solo pochi mesi di vita,

quando

si spegne ogni luce
e scompare ogni speranza

ricorda:

delle umane facoltà
attiviamo solo il dieci per cento-
coraggio, rimane il novanta

e dopo,

se sei nel fondo dell'abisso
non dimenticare:
ci resta l'infinito,
l'infinito dell'uomo e dello Spirito
l'infinito dell'amore di Dio

Preghiera ultima

Quando

più forte impossibile
grido il mio dolore-

quando

con le carni
mi strappa mente cuore e anima-

quando

urlando raccolgo le mie povere forze
invocando aiuto, e ancora aiuto
l'aiuto estremo-

quando

il dolore soffoca il respiro
e mi sento vicino a morire-
allora invoco Te

mi abbandono, mi sciolgo in Te

e sono Te:

con Te

in Te

per amor Tuo, Signore

UN INCONTRO

Alcuni anni or sono, durante la mia presidenza dell'Ospedale di Tivoli, nel corso di una mia visita ai degenti, incontrai un giovane gravemente malato. Ad un certo punto del colloquio, il discorso cadde sulle poesie che ognuno di noi conserva nel cassetto.

Mi chiese allora di poter leggere le mie poesie; non potei rifiutarmi. Tornando dopo alcuni giorni, mi disse: "sono molto belle; grazie, mi aiutano ... a sopravvivere!"

Questa ultima frase, che non riesco a dimenticare, mi ha spinto a pubblicare le mie poesie, a mie spese, senza cercare fama o fortuna.

La umana sofferenza, vissuta e partecipata nei dieci anni di Ospedale, è stata un valore determinante della mia vita e della mia poesia.

Antonio Petrivelli

All' on. Onofrio Petrucci
benemerito della salute
di Tivoli, "la città
murata", con augurio
Igino Giordani
« Napoli 1965 »

On. Igino Giordani, scrittore, giornalista tiburtino, deputato al Parlamento.

Un ospedale, una scuola, una vita... una poesia

Grazie, Signore,
per avermi fatto strumento della salute
e della resurrezione dal male.
Con l'Ospedale, che mi hai fatto realizzare,
tutti i fanciulli curati e salvati
sono miei figli,
e tutti i malati assistiti e risorti
sono ancor più miei fratelli:

Tutti i ragazzi
del grande Istituto Professionale
(degn sede per il loro avvenire
che col tuo aiuto mi hai fatto realizzare)
sono anche miei piccoli amici

Grazie per la umanità
che mi hai fatto esercitare
nel mondo del lavoro e della giustizia;
grazie per i disabili, i poveri e gli ultimi
che mi hai fatto incontrare ed assistere
a difesa dell'uomo e dell'essere
dimenticando l'avere

Grazie per la splendida Valle
in cui mi hai chiamato alla luce,
e per il suo tesoro di grazia
aria acque luce verde silenzi
nei cieli profondi e infiniti

Grazie per il dono della Poesia,
luce immensa del tuo amore infinito.
Grazie, per l'eternità

Nota-

La poesia si riferisce:

- 1) alla realizzazione del Nuovo Ospedale di Tivoli (prima pietra 1/04/1967- inaugurazione il 30/05/1970):*
- 2) all'acquisto, da parte dell'Amministrazione Ospedaliera presieduta dall'Avv. Antonio Petrivelli, del grande edificio, in primo tempo destinato al Reparto di Geriatria, e poi, dopo il varo del Piano Ospedaliero, ceduto al Comune di Tivoli per la realizzazione dell'attuale Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato;*
- 3) all'attività dell'Avv. Petrivelli nel Sindacato e nel Patronato Sindacale;*
- 4) al grande amore dell'Autore per la sua Valle e, in particolare, per il suo "borgo natìo";*
- 5) al grande amore per la Poesia, come ragione di vita.*



Note:

- *A sinistra, sul fiume Aniene, il Nuovo Ospedale di Tivoli;*
- *In fondo, tra gli alberi, il bianco edificio dell'Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato.*

Terza parte

BORGHI E CITTÀ: LA MIA VALLE

Il mio borgo natò – Trevi nel Lazio -

Canto d'amore

Quando
tornando da un lungo cammino
mi sorprendo dall'alto a rimirare
il mio piccolo borgo montano,
sempre m'appare lontana
una promessa felicità perduta

Rimiro i tetti, la valle i monti
e improvvisa
una gioia m'invade e si rinnova
come nel tuo eterno tripudio di campane

Dal tuo cielo profondo
brillano all'anima mai vedute stelle
come le ansie le attese
nei secoli il dolore
la ricerca di una vita intensa
con la passione di un antico amore

Fanciullo sul carro dell'emigrante
un nido di sogni e di ricordi nella notte
mi portavo nell'anima
come il pianto degli avi all'avventura
nelle terre degli altri continenti

In ogni ritorno, o terra mia,
sempre a te vengo con mani d'amore;
parto turbato con animo amaro
nella sera triste e lenta della vita
e
spesso mi giunge l'eco delle vite passate
come il suon dell'ore dalla torre antica
soffocato per l'alta neve

Il borgo natìo che -dopo le avventure della vita- appare come lontano miraggio di felicità, che esplode nell'apparizione improvvisa del ritorno, come lo scampanìo festoso dell'infanzia.

Il cielo profondo della sua storia secolare e le "non mai vedute stelle" del suo drammatico cammino, segnato dall'inesausto spirito di lavoro e sacrificio, dal dramma della emigrazione e dal pianto degli avi all'avventura verso gli altri continenti.

La gioia festosa pien d'amore del ritorno e la tristezza profonda della partenza nella sera della vita; mentre giunge di lontano l'eco delle vite scomparse, come il suon dell'ore dalla torre antica, reso fioco e quasi impercettibile dall'alta neve del tempo passato.

La “mia” città – Tivoli – Regina della Valle

Tra dolci colli di ulivi secolari
siedo e mi perdo nei miei pensieri.
Mi sorprendo a sognare
la quiete umana del tramonto
di Villa Adriana,
la rifulgente armonia di Villa d’Este,
il profondo assorto silenzio
della pietra nuda della Carità;
riscendo la segreta scavata via
di Villa Gregoriana,
e improvviso mi colpisce il grido tempestoso
della Grande Cascata

Risalgo il fiume e la sua Valle:
respiro l’aria che traspare, il verde intenso
il silenzio nel cristallo del suo cielo-
trascorro nel vento alture, monti innevati borghi presepe,
mi cantano in cuore acque, sorgenti, grotte, cascate.

Rivivo la vita orante e laboriosa degli antichi monasteri,
la stampa del primo libro, le vicende
di rocche e castelli, ville imperiali-

la libertà e nobiltà degli Statuti Comunali,
alle porte della Città Murata gli ospedali medievali-
l’urlo potente delle centrali
la prima corrente alternata a distanza lanciata-
la guerra la distruzione,
il lavoro intenso la ricostruzione.

Tra angoscia e speranza interrogo
i grandi uomini che vissero la Valle:
per ritrovare me stesso
la mia identità, la mia umanità
la via è forse qui?

La via di questa Valle
pellegrinaggio sulle tracce del mistero verso l'Infinito?
Natura Storia Arte Cultura Spirito
rendono testimonianza di ciò che vale?
Questo fiume e questa Valle l'essere cantano e la vita?
O solo il nulla, indifferenza e violenza?

Città dell'acqua e della pietra
città della luce che l'Aniene canta,
ridoni il senso e il sogno della vita-
alta tra i monti sulla pianura e Roma
protesa verso il mare e l'infinito.
Perciò Ti amo, Tivoli,
dolce mia terra, mia Città-
antica piccola madre del bello e dell'umano
corona e regina della nostra Valle

A Tivoli, mia città di adozione, Regina della nostra Valle

Note

- 1) Vv. 7-12 *La chiesa di San Pietro alla Carità, vicino a Villa d'Este;*
- 2) *La Grande Cascata dell'Aniene a Villa Gregoriana.*
- 3) Vv. 18-26 *I famosi monasteri benedettini di Subiaco; i famosi "INCUNABULI"*
 - *Negli Statuti Comunali medievali e nel Gonfalone del Comune di Tivoli, campeggia la scritta: "Libertas Nobilitas".*
 - *Tivoli è la "Città Murata" (come dal noto romanzo del tiburtino Igino Giordani), con una cintura di piccoli ospedali all'ingresso della Città fin dal 1300.*
 - *Nel 1892, prime nel Mondo, le maestranze tiburtine trasferirono da Tivoli a Roma la corrente elettrica alternata monofase.*

La terra del lavoro orante - Subiaco - S. Benedetto

Tu
che da secoli
elevi la giovane preghiera
dal tuo Speco rupestre alto sul fiume
contro il verdeggiante Monte della Croce,
proteggi la tua città
benedici la terra del tuo lavoro orante,
che fonte viva hai fatto del tuo eterno spirito.

Salva, redimi questa nostra fatica quotidiana,
rendila serena ed alta come una preghiera.

Dei giovani apri il cuore alla speranza,
dona un futuro al disoccupato
serenità all'infortunato
una porta di pace all'immigrato;
e che sia pace e vita
per questa declinante desolata umanità

A Subiaco, città di San Benedetto.

Il borgo del fiume – Filettino – l’Aniene

Tra monti e valli
vette lanciate nel cielo di cristallo,
fosco dal grembo di una catastrofe
macigni vuoti e tronchi di foresta

per una pelle tenera di muschio
stilla
una goccia...

e
nasce
il fiume

A Filettino, là dove nasce il fiume Aniene.

Il borgo santuario – Vallepietra – la Trinità

Montagna di roccia tagliata sull'abisso
nel mistero dell'infinito

pietra altissima di fuoco immenso
nella luce orante del mezzodì

piccola sublime casa del mistero dello spirito
sospesa sulla roccia dell'eterno

nido delle aquile
nido del divino
focolare delle genti

*A Vallepietra, sede dell'antichissimo Santuario della Trinità sul
Monte della Tagliata, mèta secolare di pellegrinaggio.*

Il borgo presepe – Cervara di Roma –

Cervara,

borgo presepe,
tra larghi monti alta sulla Valle
dolce nido di sogni e d'armonia-
amo le tue case e le tue vie
assorte e silenziose,
i tuoi rupestri itinerari di arte e poesia
il tuo profondo estatico silenzio
la pura serena ascesi del tuo cielo
la tua luce raccolta
sul borgo mite e solitario.

Amo

la tua nuda serena umanità
la tua austera bellezza,
la tua limpida sera di luci e di campane
mentre sale dalla Valle l'altissima preghiera.

Un giorno salirò la tua via
fuggendo un mondo mercato senza amore
per ritrovare pace silenzio e armonia

A Cervara di Roma, borgo d'Europa, di musicisti e poeti.

Il borgo dell'Arte – Anticoli Corrado –

Un fiume un colle
una piazzetta una fontana
una finestra fiorita: un quadro

Una via s'apre al mattino
mentre dondola qualche farfalla,
tra capelli d'ebano al vento
un viso ombrato di luna
la fioraia vola col cesto

Una madre stringe il bambino
al prepotente giovane seno:
per l'aria trascorre serena
una leggera felicità nuova

Un viso scavato di terra e di roccia,
occhi di fuoco su campi riarsi
di duro lavoro, di semi e di ferro.

Il mite splendore di colli e di case,
un popolo fiero di donne e di artisti
che di umanità e bellezza fanno il miracolo,
questo amo e ammiro, Anticoli-
rifugio di pace per chi combatte la vita
arte cercando libertà e sogno

Ora sale nella sera che imbruna
l'antica struggente nostalgia del ricordo
verso il pelago eterno dei vivi e dei morti

Rade s'accendono luci lontane-
inquieta e improvvisa piove l'attesa
di una dolce muliebre speranza
nella bellezza che salva e non muore

A Voi,
donne dell'ombra e della luce,
a voi profeti dell'arte e dell'umano
a voi tutti le mani tendo

e il miracolo invoco dell'immenso e del sublime
oltre lo squallore
e il pianto astrale della palude

*Ad Anticoli Corrado – Centro d'Arte internazionale, rifugio di artisti
e poeti.*

La mia Valle

Si sta spopolando la mia valle

non canta più il vecchio fiume
e lontana l'eco del canto antico
dei suoi oranti monasteri

nella storia secolare
emigra e muore – esangue –
la mia valle

Solo, a volte,
si scuote trema e grida
la madre terra –
vedo
travi trasverse su ruderi e macerie
conficcate ferrigne contro il cielo;

ma non accade più nulla-
l'ora passa
e il tempo si richiude su di noi

Colmo d'angoscia,
tornerò una sera
a sognare con te, Adriano,
animula vagula blandula
nella quiete umana del tramonto
della tua Villa

Alla tua fonte chiara
che verde traspare l'acqua del cielo
forse verrò un giorno, Orazio,
a sognare con te *non omnis moriar*
per la nostra valle peritura

Al tuo chiostro arduo sul fiume,
Benedetto,
invocherò salvezza
dalla barbarie dell'incombente nulla
e il sogno umano del tuo lavoro orante

Tornerò una sera
tra l'incendio rosa della valle
come l'ultimo viaggio della madre

andrò
assoluto nel silenzio
verso il solitario maestoso Monte
della Serenità

vv. 1-4: La Valle dell'Aniene, dal fiume omonimo ormai povero di acque, con i famosi monasteri benedettini.

vv. 8-13 La Valle rientra in una zona sismica con ricorrenti terremoti.

vv. 19-22 Villa Adriana, a Tivoli, nata dal famoso sogno dell'imperatore romano Adriano.

vv. 23-27: La Fons Bandusia cantata dal grande poeta latino Orazio, nella Valle dell'Aniene, ai confini con la Sabina.

vv. 29-32: S. Benedetto e il famoso motto della sua Regola "Ora et Labora".

Pellegrinaggio verso l'Infinito

Quante volte nella mia vita ho disceso e risalito la nostra valle, che è stata ed è naturalmente la “Valle di Roma”. Quante volte ho scoperto e riscoperto questo itinerario unico di Natura, Storia, Arte, Cultura, Spiritualità!

Un patrimonio eccezionale, di cui – oberati dai problemi del vivere quotidiano – raggiungiamo piena coscienza solo dopo molti anni, o una intera vita.

L'aria che traspare nel cristallo del suo cielo, il verde intenso dei boschi, il silenzio assorto e profondo; le alture, gli altipiani e i monti tra i più alti del Lazio; la straordinaria ricchezza delle acque, sorgenti, grotte, cascate, bacini montani, centrali idroelettriche, oltre al fiume e i suoi affluenti; una valle che potrebbe essere giustamente chiamata “regina delle acque”, fonte ed energia di vita, che alimenta Roma e la sua provincia.

I colli, i borghi-presepe, le rocche e i castelli; le città d'arte patrimonio dell'umanità, come Tivoli con le sue ville, monumenti e panorami irripetibili; e Subiaco, culla del Monachesimo occidentale e patria della stampa in Italia.

I famosi monasteri benedettini, i santuari, gli eremitaggi, icone rupestri e rifugi d'aquila, sospesi su rupi, tagliate, rocce a picco, quasi a sfidare l'infinito; le chiese, i conventi, i monumenti, le ville imperiali, gli eccezionali reperti archeologici.

Tornano alla memoria i santi, gli artisti, i pittori, gli scrittori e i poeti; le grandi attrici, le fioraie di Piazza di Spagna a Roma e le famose modelle dei primi anni del 1900. E i nostri emigranti in terre lontane, che – come gli antichi pastori delle alture nella transumanza – ricordano quello che sembra essere il destino e la condizione esistenziale del nostro popolo; costretto nei secoli della sua storia ad essere sempre in cammino per la sopravvivenza e guardare lontano, per poi tornare con infinita nostalgia alla propria patria e alle proprie radici.

Un popolo nei secoli sempre in lotta per la propria libertà ed autonomia, geloso delle proprie leggi e statuti, con

l'invincibile bisogno di giustizia, la grande forza d'animo e lo spirito di lavoro e sacrificio; tratti costitutivi della sua antica civiltà.

Una civiltà che si rivela anche nelle antiche feste, miti, leggende, racconti popolari; negli usi, costumi e tradizioni.

Risalendo il fiume da Roma, si avverte una crescente attesa, una graduale elevazione verso l'alto; che si accentua sempre più dopo Subiaco, dal Ponte San Mauro con i ruderi delle Ville Neroniane, e dai monasteri benedettini di Santa Scolastica e del Sacro Speco, lungo la via montana degli antichi monasteri tra i boschi di lecci e sulle orme del "Santo" di Foggazzaro, verso Ienne; fino al Santuario della Trinità, sospeso sulla roccia della Tagliata, sopra Vallepietra; e, oltre Trevi, fino alla vetta più alta del Viglio "solitario maestoso Monte della Serenità".

È quasi impossibile non cogliere la vocazione, il richiamo istintivo all'ascesi e alla trascendenza della Valle; di questa via misteriosa verso una patria dello Spirito.

È forse un varco che si offre all'uomo contemporaneo, un pellegrinaggio verso l'infinito sulle tracce del mistero, aperto al disperato *homo viator* di oggi, alla ricerca della propria *humanitas* e della propria identità?

Turista, viandante culturale o spirituale, egli ripercorrerà un itinerario umano nella grande metafora della vita, il viaggio interiore dei grandi spiriti del passato, che hanno abitato o attraversato la Valle; da Adriano a Orazio, da Sinfèrusa a Benedetto, da Francesco a Pietro l'Eremita (1).

Ma certo, più umilmente, tutti potranno "rigenerarsi" nel corpo, e soprattutto nello spirito, ripercorrendo – una volta nella propria vita – questo straordinario itinerario umano, culturale e spirituale.

Antonio Petrivelli

(1) Adriano, imperatore romano; Orazio poeta latino, Santa Sinfèrusa, martire cristiana tiburtina, uccisa con i suoi sette figli sotto la persecuzione dell'imperatore Adriano. San Benedetto da Norcia; San Francesco d'Assisi; San Pietro Eremita, santo che dopo l'anno mille attraversò evangelizzando la Valle dell'Aniene.

QUANDO RISALGO LA MIA VALLE

IO VEDO IL VOLTO DI DIO

Lettere all'Autore



THE CITY OF NEW YORK
OFFICE OF THE MAYOR
NEW YORK, N.Y. 10007

November 21, 2002

Mr. Antonio Petrivelli
00019 Tivoli-viale Trieste 4
Italy

Dear Mr. Petrivelli:

I was honored to receive your thoughtful letter and book of poetry. On behalf of the City of New York, thank you for your compassion and concern for those affected by the events of September 11th, 2001. The outpouring of support we have received from around the world has been a tremendous source of comfort for us all.

Again, many thanks for your kindness and best wishes.

Sincerely,

A handwritten signature in black ink that reads "Michael R. Bloomberg".

Michael R. Bloomberg
Mayor

MRB:bg

Il Direttore della Rivista “Famiglia Cristiana” – Don Antonio Sciortino (lettera 19.09.2005)

“...ho apprezzato molto il suo volume di poesie... e sarò orgoglioso di conservarlo nella mia libreria. Ho notato, con piacere, che la sua opera ha avuto il giusto riconoscimento anche dal Sindaco di New York. Un riconoscimento meritato, sia per il coraggio di trattare un tema così difficile che per la delicatezza dei versi”.

Il Presidente del Consiglio dell’Ordine degli Avvocati di Roma avv. Alessandro Cassiani: Roma 16.12.2006 Consegna delle Toghe d’oro

“Ci sono avvenimenti che riaccendono l’entusiasmo e danno la carica. Antonio Petrivelli mi ha messo davanti agli occhi una... poesia. Ne ho colto subito la bellezza e l’importanza e l’ho letta ad alta voce. – *“Vestimmo la toga / come aquile nel vento della sera / cercammo pane ogni giorno / per chi ha fame e sete di giustizia”* – Ho avuto l’impressione di essere attraversato da una sferzata di energia... Ho concluso il mio intervento con un messaggio di speranza”.

Prof. Alcibiade Boratto – Tivoli – 13.02. 2016

Caro amico dei “tempi migliori”,
quando sui banchi di palazzo San Bernardino battagliavamo sui problemi cittadini e non solo, non sospettavo che in te, generoso e fluente oratore, vivesse una forte e intensa vena poetica. L’ho scoperta, leggendo il tuo bel libro, che mi hai donato in occasione delle feste natalizie. Hai toccato, forse tu non lo sai, una corda sensibilissima del mio animo, perché io amo la Valle dell’Aniene, sono un appassionato visitatore dei suoi centri, che conosco non solo per le tante campagne elettorali fatte; torno spesso al Sacro Speco e a Santa Scolastica, luoghi di incanto naturale, di silenzio, di spiritualità, di tesori artistici.

Capisco la tua nostalgia per quei paesini, per la tua

Trevi, da dove le necessità della vita hanno sradicato tante famiglie alla ricerca di pane e libertà, come tu scrivi.

Le bellezze naturali sono sempre lì, riempiono il cuore di pena a chi le ha lasciate, conquistano chi le scopre, visitandole per la prima volta, ma i centri, suggestivi e carichi di memorie belle e dolorose, si sono spopolati e rischiano il degrado.

Una politica accorta li potrebbe salvare, donando ristoro fisico e pace all'anima di quanti potrebbero tornare a viverci, facilitati da comunicazioni efficienti con i luoghi di lavoro, o di coloro che volessero visitarli con più frequenza, sollecitati da una seria programmazione turistica.

La tua poesia è quella di una persona che ha conosciuto l'umanità forte dei contadini, dei boscaioli, dei montanari di questa affascinante valle, la loro diaspora in cerca di una vita migliore, il loro insediamento in realtà urbane tanto diverse e spesso stranianti.

Tu dai voce poetica a queste esperienze. E come il fiume Aniene, allontanandosi dalla limpidezza della sua sorgente, si carica delle sostanze inquinanti che via via incontra lungo il suo scorrere, così la tua poesia assume su di sé i temi e i problemi più dolorosi del nostro tempo, che il tuo maturo vissuto di politico e di avvocato ti ha fatto conoscere da vicino: i bisogni della gente, il pericolo atomico, gli egoismi, le ingiustizie, la droga.

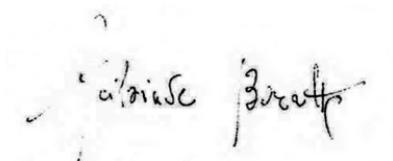
Nostalgia per un mondo perduto e dolorosa riflessione sul male che affligge gli uomini si susseguono nella raccolta per farne un'antologia della tua capacità di rendere in versi sentimenti sicuramente presenti nell'animo di tanti tuoi conterranei, strappandoli così al tempo che fugge. "Nostalgia", "Siamo sempre più poveri", "Canto d'amore", "Se questo è un mondo di uomini", "Inquietudine", quelle che ho trovato tra le più belle e significative, ma potrei continuare l'elenco. Tu non sei, però, soltanto un cantore di bellezze naturali e, tanto meno, sei un nostalgico sconfitto; sei stato e continui ad essere un uomo con una forte tempra di lottatore, fiducioso nel futuro, convinto che la vita vada vissuta e costruita con determinazione e impiego di energie morali, consapevole che le stagioni

della storia passano e ne vengono altre che sta a noi rendere feconde di progresso e di bene per noi e per gli altri.

Ecco dunque il tuo apostrofare: “Ma quando ti decidi a vivere”.

Complimenti, caro amico, e auguri.

Un caro saluto.

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Alcibiade Boratto". The signature is written in a cursive style with some flourishes.

Il professore Alcibiade Boratto è stato sindaco di Tivoli e senatore della Repubblica.

Trevi nel Lazio 5 luglio 2021

Avv. Silvio Grazioli

Lettera all'avv. Antonio Petrivelli per la pubblicazione del libro **L'infinito oltre la vetta**.

Carissimo avvocato, ho avuto modo di leggere il Tuo libro di poesie, che con estrema cortesia hai voluto inviarmi in anteprima, la lettura è stata subitanea e vorace, tanto è il mio interesse per la tua produzione poetica, al di là della lunga amicizia che ci lega, così vicina alle migliori esperienze del novecento, in particolare ai più validi autori dell'ermetismo, con le analogie e le metafore che non nascondono le emozioni ed i sentimenti dinanzi allo spettacolo della vita e della natura.

Il libro raccoglie poesie già precedentemente pubblicate, a cui si aggiungono nuovi componimenti. La raccolta mantiene intatta la dimensione stilistica e contenutistica dei temi, in primo luogo il fiume e la Valle dell'Aniene, dove si è svolta la tua esperienza umana, professionale e politica, a cominciare da Trevi, paese natio, nel quale hai respirato l'aria dei vicoli, dei tetti innevati, del suono delle campane, della devozione a san Pietro Eremita, e poi la terribile esperienza della guerra e la prima ricostruzione.

A Subiaco, con gli studi ginnasiali. A Tivoli, città a Te particolarmente cara, dove alla professione si è unita l'attività istituzionale, per 15 anni come consigliere comunale e per un decennio, a cavallo tra gli anni sessanta e gli anni settanta, come presidente dell'ospedale, culminata con la costruzione del nuovo ospedale, che rappresenta uno dei momenti più importanti del tuo impegno sociale e politico. Ed infine Roma, città dove hai vissuto e svolto gran parte della tua professione, e dove le acque dell'Aniene si gettano nel Tevere per poi raggiungere il mare.

Come ho già avuto modo di scrivere, nella tua poesia si respira in pieno il sentimento della contemporaneità, in cui emerge la figura dell'uomo, sospeso tra l'odio e l'amore, tra la giustizia e la vendetta, tra la libertà e la costrizione, tra il dolore e la gioia, tra l'abbandono e la speranza, in cui le «*Bri-*

cirole di pianto» si trasformano in «Briciole d'amore».

Ciò che inorgoglisce ogni cittadino di Trevi, è che la dimensione del nostro paese acquista un valore simbolico notevole, un luogo dell'anima nel quale coltivare sia i ricordi passati sia le ansie del futuro, e dove poter ancorare la propria esistenza *«Quando/ tornando da un lungo cammino/ mi sorprendo dall'alto a rimirare/ il mio piccolo borgo montano/ sempre m'appare lontana/ una promessa felicità perduta/... o mia terra /sempre a te vengo con mani d'amore»*, è quell'amore che ogni trebano porta e custodisce dentro di sé, e che per questo ritrova nei tuoi versi la sintesi della propria esperienza di vita. Per questo tutta la comunità di Trevi, formulandoTi i più vivi auguri, porge, rispettosa, i suoi ringraziamenti.

IL SINDACO

Avv. Silvio Grazioli



RECENSIONI

sulle raccolte poetiche dell'autore:

*Ai confini del giorno, Briciole d'Infinito, Cenere e luce,
La mia Valle.*

Terra Nostra -Roma- ottobre 1999.

Direttore della rivista (Prof. Dante Zinanni) - recensione di
Ai confini del giorno

Antonio Petri, che è in realtà l'avv. Antonio Petrivelli, con stile sobrio, asciutto, essenziale, ricalca nel volume catene di memorie, spesse come i ricordi, che calano tra archi di nebbie nella concava luce della sera. Entro connotati ermetico-esistenziali e con postulati autobiografici intende aprire agli altri una via di fuga verso la libertà e la felicità. Scrive: "Fare poesia è – come la vita - conoscere, creare, amare; è attraversare il proprio dramma umano per giungere a sentire il respiro della verità, della bellezza, dell'amore".

Antonio Petri vive la poesia con un rilievo morale asciutto, ma carico di tensione limpida e serena, pur nel travaglio dei ricordi: "Come il pane./ un tozzo d'amore/ tutta la vita/ ho mendicato/ quando/ ragazzo/ le prime more solitarie/ strapavo ai seni e ai rovi/ dell'oscuro vivere".

L'ispirazione è viva, la vena lirica dilatata nella trasparenza dei sentimenti e della riflessione, il linguaggio musicale, non sprovvisto di concettose immagini, sfugge a meccanizzate reminiscenze. I componenti sono ricchi di espressiva soavità, di caldo entusiasmo, sbocciato da anima variegata di tenera immaginazione. Il poeta dà senso a veglie vuote, si augura incontri senza sosta, fa a pezzi i guinzagli che imbrigliano l'esistenza, spalanca finestre per tendere a spazi assoluti nel ricordo di antiche sere, di musica lontana.

Il pensiero del paese natìo lo scuote. Canta: "Rimiro i tetti, la valle, i monti, / improvvisa/ una gioia m'invade e si rinnova / come nel tuo eterno tripudio di campane". La pietrosa ruvidezza del quotidiano, la sfiducia di fondo, che par non trovare appigli concreti per sorridere alla vita, non sono che tessuto comunicativo per cercare nel contatto con gli altri l'intima tensione all'incontro da poter ricucire insieme le crepe del proprio deserto.

Bisogna cioè trovare quotidiane ragioni di vita, che diano chiarezza alla caverna platonica, perché ogni volo d'ippo-

grifo trovi sbocco in aree solatie, verso la fascia di perle di un'alba senza sangue. Complimenti!

Il cittadino – Mensile, Tivoli – maggio 2000

Dottor Roberto Missoni

...”sentimenti essenziali, ma di purezza adamantina. Assonanze antiche rammemorano il lettore e lo inducono a pascoliana / “Erra sovrana, nell’ora meridiana l’eco lontana della conchiglia d’Ulisse”; qualche fremito palazzeschi / ”nel caminetto/ notturnamente mugola il vento / per le fessure sibila rugge s’adira/ sospira/ delira...” Il tributo alla scabra essenzialità ungarettiana (“Pini nel cielo stellato / il respiro profondo dell’infinito”); fino al placido incedere montaliano tra il meditativo e il solenne “Sono un uomo / cosciente e responsabile / deciso libero e sereno, / e lancio ogni giorno le radici / nel mare tempestoso della vita”.

Petrivelli lo ricordo brillante avvocato e politico di sensibilità non estranea ai problemi sociali, dall’oratoria generosa e trascinante. Ma la vena paziente e dolorosa è tutta viva e presente a cominciare dalla fatica di aprirsi alla vita in un piacevolissimo, ma impervio paese della nostra provincia (Trevi nel Lazio), al quale la memoria ritorna indulgente e grata ora, ma che non poco deve aver dato di fatiche e di tormenti (il tema della neve è ricorrente, e quello dei temporali, rivissuti ancora con qualche punta di trepidante angoscia; e quindi la necessità dell’abbandono, la scelta del laborioso mestiere dell’emigrante e infine il pacato rifluire dei ricordi e l’amara percezione di un disancoramento forse senza ritorno (“Sono tornato / dopo mille strade e infiniti giorni / nella mia valle alla foce dei fiumi: / di domenica sera / Mentre rintraccio il vecchio sentiero / e stento incredulo a ritrovar la via / vasta m’assale profonda inquietudine / senso smarrito di finitudine”)...

La raccolta vuole essere ed è repertorio di temi di intima e dolorosa umanità, succinto, ma non frettoloso breviario per “chi vive e soffre quotidianamente la propria vita e ha il

coraggio nonostante tutto di guardare avanti, e qualche volta in alto”, come lo stesso Autore ci propone nelle parole introduttive. Ma oltre a profonda moralità, c’è poesia vera, nella tessitura or tenue or accesa delle immagini, nel musicale incanto del verso qui teso e spezzato, là morbido e fluente nell’abbandono elegiaco.

Associazione Culturale di Trevi nel Lazio – 3.03.2002

Dr. Silvio Grazioli - recensione di Briciole d’Infinito

La presente raccolta poetica dell’avvocato Antonio Petrivelli rappresenta il vertice di un percorso che raccoglie l’esperienza e la riflessione di una vita intera, condensata in una poesia originale che mutua dalle più importanti correnti del decadentismo e dell’ermetismo italiano. Il testo della raccolta incute profondo rispetto in chi si accinge a leggere con animo partecipe la dolce armonia del verso. L’eco delle parole e dei suoni trasportano il lettore nella dimensione ontologica dell’essere, in cui le distanze tra il reale e l’ideale si annullano, per riconoscersi nell’identità vitale dell’Assoluto. Due sono le condizioni principali a che ciò avvenga, l’una è la disposizione della persona a lasciarsi avvinghiare e trasportare nel magico mistero della parola, l’altra è che ci si trovi dinanzi alla vera arte poetica. Benedetto Croce distingueva tra poesia e non poesia, ovvero tra pura esercitazione formale, propria dell’artigiano che costruisce e modella il suo prodotto, e l’atto puro dell’artista che coglie l’essenza storica e cosmica della vita. Ebbene, leggendo i versi di Antonio Petrivelli si ha la certezza di calpestare il suolo della poesia, e di respirarne i profumi inebrianti cosparsi dalle Muse. Nella prima come in questa seconda raccolta l’autore si è firmato con lo pseudonimo di Antonio Petri. Petri come pietra, roccia, come Pietro, San Pietro Eremita protettore di Trevi, fratello, amico, compagno instancabile e discreto lungo il sentiero tortuoso dell’umana avventura. Questo spiega in parte il perché della sua scelta, dopo oltre 50 anni di onorata professione forense, di dedicare

le sue energie alla ricerca delle ragioni della poesia, che è poi costituito dal perenne cammino intorno al percorso della vita dell'uomo. Questo umanesimo civile, morale e religioso rappresenta un momento di riflessione intorno ad un mondo, nel quale il valore dell'individuo è messo continuamente in discussione dalla forza del denaro, del potere e della violenza, e chi, come Antonio Petrivelli, è stato allievo di Giorgio La Pira, non può certo rimanere indifferente alla scelta etica della difesa ad oltranza della dignità e del valore della persona.

In questo contesto Trevi è presente come luogo dell'anima, del divenire umano nella materialità di alcuni elementi come gli alberi, il fiume, i monti, traslati metaforicamente alle costanti della vita e del fluire del tempo, accanto a figure e spazi più raccolti come i tetti, la neve, il fuoco, le campane, che testimoniano il mondo degli affetti, dell'adolescenza e dell'innocenza nella poesia intitolata *Ora Nona*: "Siedi / lascia scorrere sereno / il fiume della vita / ascolta / sulle rive dell'alba e della notte / il divino fluire del silenzio / fra gli argini obliati delle parole / rintocca / nel tuo spirito / lo sgocciolio muto delle ore / dai tetti innevati dell'essere"; così come nella poesia intitolata *Scavato appare il volto dell'essere*: "...dall'ultimo fuoco sopito, / voci di cenere voci / di neve, / domestiche voci sepolte / nell'aria opaca di neve; / poi grida improvvise di bimbi / calore materno di pane, / comignoli bianchi di quiete./... assorto sui monti sta il Tuo mistero". Questi versi ci danno la dimensione della poesia di Petrivelli, nella quale si fonde da un lato la grande tradizione classica italiana da Leopardi a Foscolo, da Pascoli a D'Annunzio, dall'altro vi è la migliore esperienza ermetica del novecento, da Ungaretti a Montale, da Saba a Quasimodo, mutuando un linguaggio essenziale, colmo di metafore e di analogie, nel quale il ruolo fondamentale è assunto dalla parola, che ha un suo significato, un suo suono, una sua armonia; parola che diventa pietra, scagliata contro le rocce dell'esistenza, dalle cui schegge emergono i frammenti della vita umana. Tali residui diventano "... Briciole d'infinito nell'universo sparse/... briciole di tutto, briciole di nulla; / ...briciole di pianto - briciole d'amore", che

riempiono il deserto dell'uomo, colmando il baratro sul cui orlo giace l'umanità. È l'abisso del peccato, l'abisso della superbia, contro il quale si distende all'ultimo istante la mano protettrice della Speranza Divina, che è quella che può riscattare l'uomo dalla condizione nella quale è relegato "...nel fondo dell'abisso / accendi la speranza dell'altezza".

Questo senso religioso accompagna la costruzione poetica, donandole una chiave di lettura con la quale aprire i cancelli della riflessione e del pensiero. Ma questa è anche la poesia del ricordo e della testimonianza, alla ricerca delle radici della propria famiglia, della propria comunità e della propria storia, fatta di duro lavoro, di emigrazione verso le Americhe o le Paludi Pontine, ove giacciono i corpi dei padri accarezzati da "Fili d'erba / di poca terra / d'una croce arrugginita senza nome / nel vento della sera", che è poi il vento della memoria, al quale aggrappare un'ancora di salvezza per una società che rischia continuamente di ammare tra gli scogli della dimenticanza e dell'indifferenza. Ecco, dunque, la necessità della poesia come ponte di congiunzione tra il passato e il presente, come plancia di lancio verso uno sconosciuto ed affascinante futuro. Il poeta, dunque, come arciere che lancia le sue frecce cosparse di malinconia e d'amore, perché soltanto chi sa amare conosce la via della solidarietà e della fraternità, uniche armi per sconfiggere la solitudine dell'individuo. Poesia, quindi, come barca per unire le isole dell'uomo, da cui poter percorrere i sentieri innevati dell'anima, fino a raggiungere l'agognata vetta, dalla quale poter scrutare l'orizzonte e percepire l'immanenza dell'Assoluto, felice di raggiungere l'approdo verso il "Solitario monte / della Serenità".

Terra Nostra, Roma, gennaio-febbraio- marzo 2002 n. 1-2-3
Prof. Mariano Barbona – Recensione di Briciole d'Infinito

Leggere il libro di poesie "**Briciole d'Infinito**" dell'avv. **Antonio Petrivelli** (in arte **Petri**), che segue, dopo due anni, al suo primo libro di poesie intitolato "**Ai confini del**

giorno”, entrambi pubblicati da **Liberi Editori**, è leggere il libro della storia dell’anima di un uomo prima ancora che del poeta; e quindi della sua vita non in superficie ma in profondità, delle sue battaglie, delle sue sofferenze, dei suoi sacrifici, delle sue lacerazioni, dei suoi strappi, delle ombre come delle luci che promanano dalla sua anima in tutte le fasi della sua vita: infanzia, giovinezza, maturità, e oltre. Oltre il tempo e lo spazio visibile, oltre il finito e il limitato, ove ha inizio il non-finito e il non-limitato: origine dell’infinito, e origine della sua parola in poesia e del non facile cammino del suo corpo e del suo spirito. E la sua anima è un’anima bella, nonostante i chiaroscuri della sua vita e della sua esistenza. E non si ferma dinanzi a niente: difficoltà, errori, aberrazioni, frustrazioni, amarezze, tormenti, drammi, ingiustizie, cattiverie, offese, disastri, paure, e impedimenti di ogni genere. Indomabile nel far fronte ad ogni problema o difficoltà e a superarli e ad andare avanti, con la capacità e la determinazione che gli sono proprie, finché non raggiunge l’agognata meta (o come scrive il poeta: *“andrò/ assoluto nel silenzio/ al solitario monte/ della serenità”*); ovvero armonia, verità, e pace in una linearità di vita e di azione, di luce e di speranza, lottando e superando la notte e le sue ombre nel grigiore opaco del mondo che sempre dilaga e resiste, anche se la via, in questo caso poetica e soprattutto umana, è tortuosa e inerpicabile e non sempre praticabile. L’uomo, il poeta, in solitudine, va avanti lo stesso, attraverso sentieri strade città vallate pianure e montagne non soltanto fisiche ma anche e soprattutto dello spirito, pieno di paure e di speranze, di dubbi e di certezze. Tra il nulla e l’infinito si muove, lotta, si dimena, vive, spera, si dispera sperando, non si arrende, e porta avanti la sua persona e la sua vita. C’è un’ambivalenza tra la sua vita interiore e la sua vita esteriore, ovvero la sua vita esteriore - almeno per chi lo conosce un po’ - è allegra, viva, pronta, dinamica, e non corrisponde, o non sembra corrispondere, alla sua vita interiore, combattuta e agitata, come si nota nella riflessione o riflessioni acute, eminenti ed emergenti della sua poesia e del suo incessante dipanarsi, sgretolarsi e rivelarsi quasi fosse una seconda natura, quella

interiore che è diversa da quella esteriore, e per questo più grande, più profonda, più immensa, che forte e violenta viene fuori, che non riesce a tenersi sopita al suo interno, che scalpita e graffia, che scuote ed innalza; e, dopo aspre e tortuose macerazioni nell'animo dell'uomo e del poeta, alla fine spunta sempre, rasserenatrice, la speranza e la certezza della speranza o della luce, che disperde ogni peccato, ogni baratro, ogni paura, ogni sofferenza, ogni tristezza, ogni difficoltà, ogni aporia, perché il poeta, inserito nel Tutto, Assoluto o Infinito (inteso in senso trascendente, sebbene nella sua immanenza naturalistica "*Tu - senso supremo della vita*" dice il poeta, ovvero *per visibilia ad invisibilia*), si sente parte integrante e viva, anche se - non so come - ferita e perciò sofferente, e non esclusa o al margine o emarginata, di un Tutto, Assoluto o Infinito, a cui non sfugge niente, neanche un dolore o un grido di dolore o un atto o un gesto d'amore, di bene o di buona volontà di un uomo che è stato e che è in questo mondo arido e flutuante, sbattuto - come canna al vento - dalle correnti d'aria e dalle tempeste della vita, ma che - risoluto - è attratto irresistibilmente dal cielo sereno e serenatore, perché il cielo è più alto del mondo e delle bassezze del mondo. E la sua voce di vita e di dolore e di impegno di vita, oggettivandosi nella sua poesia d'intonazione soprattutto intimistica, nella quale velato s'adombra il mistero del poeta, diventa sofferto e composto canto e inno alla verità, alla scoperta della verità, o meglio alla incessante ricerca della scoperta di sé e degli altri nell'Unico Tutto, che tutti ci supera, ci comprende e ci riscatta.

La sua poesia comprende pure la memoria della sua terra (Valle dell'Aniene) e la storia della sua gente, che ha conosciuto e conosce il sacrificio, le durezze della vita e l'emigrazione, come il cammino dell'uomo e della storia del mondo. Il viaggio della vita interiore dell'uomo e del poeta nella ricerca di sé e nella visione del mondo e delle cose del mondo è avvincente e coinvolgente, e non lascia indifferenti. La voce del poeta, eco sonora e profonda della sua anima, è paragonabile alla parte aperta di una conchiglia da cui si sente l'eco immensa e profonda del mare. La sua poesia sembra scritta col

sangue. “*Sine sanguine non fit remissio...*”, sembra voler dire il poeta. È l’altezza della poesia. È l’altezza dell’uomo. È l’altezza del cielo. E l’uomo, in senso orizzontale e verticale, si dispiega in questo convulso ed incalzante vortice dell’infinito, ossia del finito e del non-finito, e della loro distanza eliminata o da eliminare, o della loro frattura o frammentazione ricongiunta o da ricongiungere. E da un’anima - come abbiamo detto - quale è quella dell’uomo e del poeta in parola, non può scaturire che una poesia che risponde all’effusione della sua anima. Una poesia vicina e parallela alla natura e alle bellezze della natura, e il linguaggio - condensato, calibrato, misurato, essenziale - ha i toni, i tocchi e i colori della natura dell’anima, come ad esempio gli alberi, il fiume, i monti, il vento, ed è vicino e parallelo ed eguale al senso supremo delle cose e delle persone. È splendore di vita e di parola. Una conferma di ciò è data dal colore bianco che, riferito a cose e persone, sta a indicare il candore dell’anima del poeta. È un connotato preciso e particolare, individuato e individuabile nella lettura delle sue poesie (come: “*la mia anima/ è l’altipiano ventoso tra candide vette,... voci di neve,... tetti innevati dell’essere,... risveglio/ lieve/ di un’alba,... gigli dalla crosta tenera di luna,...” ecc.). È il vestito della sua anima, la sua purezza indelebile, incontaminabile, e senza paragone. Ne è eco e riscontro il verso del poeta Carlo Betocchi: “*Siamo i profondi cieli dell’esistenza*”. Oppure come dice Juan Ramón Jiménez: “*Siamo nell’assoluto. Le nostre vite sono state soltanto una strada per giungere fino a questo istante. Affinché questo istante non rimanesse indietro, noi dovremmo morire... Io vorrei morire...*”. Il poeta ha cercato una via d’uscita al suo naufragio. Alcune volte ha trovato rifugio andando verso il misticismo, altre volte andando verso il sogno della ragione.*

Il fondo culturale dell’autore di questa seconda raccolta di poesie - che segna un passo in avanti rispetto alla prima - è tradizionalmente classico e allo stesso tempo decadente ed ermetico del millenovecento letterario italiano ed europeo. Non è una poesia accessibile a tutti, ma tutti possono attingere a questa poesia, a questo scavo in profondità dell’uomo e del

poeta. Un esempio: *“Se nel cuore della notte/ più nere scompaiono le stelle/ e ogni fede si spegne nella luce/ nel fondo dell’abisso/ accendi la speranza dell’altezza”*. È l’inizio della stagione della primavera della sua anima; o, meglio, è l’aura incipiente, annunciatrice e agitatrice dell’arrivo della primavera della sua anima in uno squarcio di visione di luce, di amore, e di speranza.

Prof. Nino Cellupica - 26.11.2003

L’Autore si presenta e ci pone immediatamente di fronte alla realtà dei nostri giorni quasi a dirci: “La vita è un dramma al confine con la vita stessa” e ci sussurra che “la poesia nella solitudine e nella disperazione ci assiste e ci conforta nei momenti cruciali della esistenza”. È nella intuizione del dramma dell’uomo di oggi che l’autentico poeta predice “la tempesta che non si arresta”... Sentiamo quasi, dai versi del Petri, quella brevissima, malinconica, universale “Ed è subito sera” di Salvatore Quasimodo... la solitudine, che negli occhi persi all’infinito fa alzare al cielo le mani del nostro Petri per un abbraccio alla “mater dulcissima”. Nel dramma del mondo contemporaneo, abbiamo trovato una implorazione profonda, vibrante, sentita con tutte le forze di un uomo, di un cristiano scrittore, inorridito dal pianto di milioni di madri e di figli tanto piccoli da non capire ciò che accade intorno. Una lirica, questa di Antonio Petri, che ricompone tutte le “briciole” del suo infinito in una unica speranza di fede nella voglia di vivere...

...E ancora, nei versi non meno memorabili, scolpiti con gli occhi del cuore su tutte le pietre delle case e su tutti i campanili di Trevi nel Lazio, in “30 agosto”, ci dice:

“Un giovane / - un saio una croce di ferro - / ... lega i lupi con catene di paglia / ... ridona il pane al fuoco del povero / ridesta l’acqua alla fonte distrutta / canta coi fiori e gli uccelli dell’aria / ama Iddio nella verde natura / con tutti gli uomini in pace fratello”.

C’è, dentro questi versi, il sapore di un autunno umbro,

quasi un'aria di vento tra gli ulivi assisani:

lupi, fiori, acqua, croci e stimmate, pace e natura, uccelli e uomini, improvviso vento di suoni di campane nello spirito francescano. Il cantico delle creature in versione terzo millennio...

... Ci commuovono anche: "Esodo", "Passione", "Nell'inferno della vita", "Rivelazione".

..."La canzone di Marco" ci fa subito pensare a una di quelle canzoni che sfidano il tempo, scritta e cantata dal mai dimenticato cantautore Fabrizio De Andrè...

...Un filo conduttore comune lega le pubblicazioni: la uniformità del linguaggio, lo schema metrico, la limpidezza dello scorrere, la profonda socialità vigile alla cronaca "ai confini del giorno", quando al calare del sipario del sonno e al sorgere della luna, ognuno di noi raccoglie in "briciole" di speranza la volontà di continuare il viaggio incantato e incantevole della poesia che ci aiuta a vivere.

La mia Valle di Antonio Petri, raccolta poetica, edita da **Liberi Editori**

Prof. Mariano Barbona – Conferenza tenuta nel pomeriggio del 22.08.2008 nella sala San Pietro Eremita, in Trevi nel Lazio.

L'avvocato **Antonio Petrivelli** (in arte **Petri**) è arrivato, dopo anni di lavoro, alla pubblicazione della sua quarta raccolta di poesie, di cui alcune sono contenute nelle precedenti raccolte, altre sono state rielaborate, altre (una ventina) sono inedite. Questa quarta raccolta di poesie, contenente in tutto ottanta poesie, pubblicata nell'agosto del 2008 da **Liberi Editori**, è intitolata **La mia Valle**, ovvero **La Valle dell'Aniene**, che - come tutti sanno - ha origine dai monti Tarino e Cotento, dove nasce ed ha corso e voce il fiume Aniene, per un percorso di 99 chilometri, fino ad arrivare a Piazza Sempione in Roma, dove tributa le sue acque, ingrandendole, in quelle del Tevere. Inizio e fine di un percorso fatto e ancora da

fare. Vicino e lontano al tempo stesso. Vicino per chi è giunto al termine o quasi, e lontano per chi ha appena iniziato o deve ancora iniziare. Un inizio iniziato e portato a termine, e una fine finita, sublimata o da sublimare. Possibile compimento di un sogno del poeta e della gente della sua Valle. **La mia Valle**, cioè **La Valle dell'Aniene**, con la sua storia arte cultura spiritualità, e con i suoi centri principali, quali Trevi - Subiaco - Tivoli - Roma - comprendenti parti di vita dell'autore, è intesa come territorio naturale e territorio spirituale di ogni uomo e di ogni abitante che ci vive, ci ha vissuto o lo ha solamente attraversato.

In questa Valle ha inizio il viaggio umano e spirituale dell'autore che, costretto dalla necessità della sopravvivenza, parte dal suo paese natale, Trevi nel Lazio, e va lontano in cerca di una migliore vita e fortuna, e, dopo tanto affannarsi e vagare per il mondo, ritorna come sempre con animo inquieto e “*senso smarrito di finitudine*”, con un viaggio a ritroso con il corpo e con la mente, nella sua valle dell'Aniene e nel suo paese natale (“*Sono tornato/ dopo mille strade e infiniti giorni/ nella mia valle alla foce dei fiumi*”, dice l'autore nella poesia intitolata *Finitudine*). Man mano che procede in ogni suo viaggio di ritorno lo assalgono ricordi, rivede bellezze antiche e nuove nelle persone e nelle cose, rivede luoghi conosciuti, dove è nato, è cresciuto, ha studiato, ha fatto sacrifici e si è realizzato professionalmente; e al sovrastante ricordo di luoghi persone e cose si commuove, sussulta, e nell'intimo di se stesso ascolta la voce del silenzio e dell'infinito (“... *Ti ridesta nella notte/ tra la foresta del cielo stellato/ il respiro profondo dell'infinito*”, dice l'autore nella poesia intitolata *Ascolta la voce del silenzio*) e intona il canto della libertà, liberatrice di ogni pensiero e di ogni affanno, il canto della libertà del cuore e della mente e della vita intatta e primigenia, immateriale e immortale. Il prodigio e il mistero della libertà e dell'amore in chi è il primo e più grande Autore della vita. I versi del poeta, significati nella poesia che porta il titolo *La toga e un albero chiamato libertà*, sono: “... *Dalla soffitta di guerra/ tra sbarre d'angoscia/ ti cercavo lontano su prati di luce-/ quando altri*

nei lager morivano/ sognando il volo incantato d'Ulisse/ Solitario, vegliante pensiero della Natura/ vicino a te - alta sul fiume/ ho posto la mia tenda/ giovane,/ cercando ritrovare me stesso/ il senso di me e delle cose/ Nella notte del tempo cerchiamo qualcosa/ che valesse la pena di vivere/ giustizia - libertà". Il poeta, sospeso tra il nulla e l'infinito come vela di barca alla deriva in un mare in tempesta, ha in sé il senso del finito e dell'infinito, lo percepisce, lo palpa, lo respira essendo fremito parte e frammento dell'uno e dell'altro, come sollevato ponte di passaggio tra il tempo e l'eterno, ovvero come treno o aereo che da questo mondo lo trasporta all'altro. Come tanti altri ritorni di persone, questo è il ritorno dell'emigrante, di chi è andato via dal proprio paese e dopo tanti anni con grande nostalgia vi ritorna carico di pensieri, di ricordi, di emozioni e commozioni forti, simile al *nostòs* di Odisseo, cresciuto negli anni e nella vita. E da adulto, con il volto di un fanciullo, si guarda intorno e pascolianamente scopre o riscopre con occhi nuovi e attenti la sua Valle, il suo paese, la sua casa, le persone, le vie, le piazze, i tetti, i monti, le sorgenti, tutto il suo mondo, ogni voce o timbro di voce, suono, aria, colore, luce, odore, sapore, dolore, sacrificio, pensiero, sentimento, emozione, aspirazione e bisogno della gente del suo paese e della Valle dell'Aniene, tutto quello che gli è familiare e quello che non gli è familiare, tutto quello che gli è appartenuto e gli appartiene come parte integrante, superiore e che sta più in alto del nostro comune essere caduco e mortale.

Il viaggio umano e spirituale dell'autore si incontra, si intreccia e si diversifica sotto molti aspetti, *sub specie animae et corporis sui et non in captivitate hominis*, con quello di tante altre persone, grandi e meno grandi, note e meno note, del passato e del presente. Cita come esempi grandi e noti da avere dinanzi agli occhi e dai quali trarre stimolo e forza d'animo, non potendo ovviamente per la grande personalità umana e spirituale che li distingue e li distanzia anche nel tempo minimamente paragonarsi a loro, il poeta latino Orazio, l'imperatore romano Adriano, gli altri imperatori romani Ottaviano Augusto, Nerone, Traiano, poi Benedetto e Scolastica da Norcia,

Francesco d'Assisi, Pietro Eremita da Rocca di Botte, Chelidonia da Subiaco, Francesco Petrarca (che ha definito il monastero benedettino del Sacro Speco di Subiaco *Paradisi limen*, ovvero la soglia o l'anticamera del Paradiso), Antonio Fogazzaro ed altri, che prima di lui, hanno vissuto o attraversato la Valle dell'Aniene e hanno lasciato, nelle menti delle genti, e, in particolare della gente della sua Valle dell'Aniene, come eredità spirituale, i loro nomi, le loro orme, le loro opere e le loro memorie grandi. E in questi personaggi, specialmente in quelli medievali e in Antonio Fogazzaro, nei quali ha attinto e attinge ancora principalmente la fonte e il serbatoio della sua spiritualità, per questa parte che gli è più propria ed è più congeniale alla natura della sua indole, si può rintracciare il fulcro e la sintesi del pensiero dell'opera poetica del Petri. Allora, come voce udibile e insopprimibile, l'autore si libra come un uccello nell'aria a guardare e a rimirare la sua Valle in stato di degrado, di abbandono e di spopolamento crescente dei suoi abitanti, ivi compreso il saccheggio delle acque del fiume Aniene che rischia per incuria di arrivare alla fine, facendo appello indistintamente a tutti, persone responsabili e non, persone sensibili e di buona volontà, affinché si adoperino a salvare la Valle dal suo abbandono e degrado naturale e morale, indice e risonanza di un più grave e più grande abbandono e degrado naturale e morale che è nel mondo. Almeno, nell'intenzione dell'autore, come ragione minima e non massima e non ultima del sogno della ragione se non proprio come ragione del sogno dello spirito; almeno - ripeto - come ragione minima del sogno della ragione, della sua profonda ragione umana e poetica che spinge, come forte pulsazione interiore, se stesso e ogni altro uomo a ritrovare la propria identità perduta, la propria immagine offuscata ("*...Natura/ vicino a te - alta sul fiume/ ho posto la mia tenda/ giovane,/ cercando ritrovare me stesso/ il senso di me e delle cose*", dice il poeta in questi versi già citati dalla poesia con il titolo *La toga e un albero chiamato libertà*), a non scoraggiarsi per le tante difficoltà di ogni genere, ad andare sempre avanti e oltre instancabilmente, ad essere o aspirare ad essere nella propria vita positivo

e propositivo, ad essere positivamente presente e non negativamente assente o a mancare o ad essere manco, cioè vuoto, difettoso o manchevole nella mente e nel corpo, ad essere o aspirare ad essere come il sorgere dell'alba o dell'aurora o almeno ad assomigliarci, come dire nascere o rinascere a nuova vita o a migliorarci, a superare o a tentare di superare i difetti e i limiti di noi stessi, perché c'è uno spazio e un amore più grande in vita e oltre la vita, l'Amore che tutto crea e tutto muove e ci fa essere, che ci aspetta e ci accoglie, collocandoci in una adeguata dimensione del tempo e dell'eterno.

Oppure, usando i versi di Turolfo (*Non vi sono precedenti* in **Il sesto Angelo**): “*Essere nuovi come la luce a ogni alba/ come il volo degli uccelli/... vederel la creazione emergere/ dalla notte!*” Questo significa crescere per l'autore, e questo è il significato del crescere per ogni uomo, similmente alla crescita di una pianta verde che porta frutto. Come Odisseo dell'Odissea di Omero, nessuno di noi è nessuno, vorrebbe dire l'autore, ma tutti siamo o possiamo essere qualcosa e qualcuno, come popolo, valle, territorio, terra e cielo, in un più ampio sguardo e in un più grande discorso, che arriva a tutti e a ciascuno nel dispiegamento delle capacità e possibilità di ognuno. E in ognuno è operante la forza creatrice del Creatore. È l'anelito della creatura dell'uomo-poeta al Creatore.

È il viaggio, umano e spirituale, e l'approdo conseguenziale di un uomo come *pars coeli* o parte estesa al di là della terra o parte utile e positiva o parte positivamente complice e coinvolgente alla sua parte migliore e più alta, intensamente e totalmente, come tuffo e immersione dell'anima nella diffusione ideale della vita dell'essere nel senso del tutto, che tutto abbraccia e tutto comprende e tutto solleva e attira a sé.

Sulle vie incomprensibili del mistero avviene il viaggio dell'uomo-poeta, dell'emigrante, dell'*homo viator*, dell'uomo viandante, come ogni altro uomo, verso la sua meta infinita, come fosse già scritta nelle stelle, perché il pensiero, la mente del poeta è fissa in cielo oltre la terra, barca trainante il navigante poeta alla sua ultima meta prima dell'ultima sera, come si può in qualche modo arguire dai versi: “*Pini nel cielo stel-*

lato/ il respiro profondo dell'infinito"; oppure nei versi già citati della poesia intitolata *Ascolta la voce del silenzio*: "... Ti ridesta nella notte/ tra la foresta del cielo stellato/ il respiro profondo dell'infinito". È l'inferiore che aspira al superiore, è l'insufficiente che aspira al sufficiente, è il superficiale che aspira al sublime, è l'orizzontale che aspira al verticale, è il finito che aspira all'infinito, è il precario che aspira al trascendente, come è detto nella poesia intitolata *Inquietudine*: "... In fondo all'abisso del mio essere/ e della mia coscienza/ dove andare non so -/ m'angoscia e mi perseguita il bisogno d'Infinito"; come è detto nella poesia con il titolo *Sogno d'estate*: "*Petalo rosa*"/ che fremiti sull'ampio respiro del mare/ e l'ardente passione del cielo,/...; come è detto nella poesia intitolata *La mia Valle*: "...Andrò/ assoluto nel silenzio/ verso il solitario **Monte/ della Serenità**" (simbolicamente rappresentato da **monte Viglio**, situato ai confini tra Lazio ed Abruzzo, in territorio di Filettino, in prossimità dei suddetti monti Tarino e Contento); e come è detto nella poesia intitolata *Preghiera della sera*: "... salvaci,/ salvami con il Tuo amore -/ che io possa/ in nostra povertà/ nel nostro dolore/ scavare profondo per volare alto fino a Te/ nel cielo della Tua pace, Signore". È la singolarità delle parti e del molteplice. È la singolarità dell'autore che dà voce alle singole parti e al molteplice, al corale, al popolo di Trevi e ai popoli della Valle dell'Aniene, intonando il canto della sua poesia, che compostamente dà nota e ritmo al suo verso rivelando il canto della sua anima, nascosto anfratto, fino ad ora per molti, della sua mente e del suo corpo. La sua mente perduta nell'illimitato, il suo corpo èremo e cattedrale d'amore e di dolore, i sensi del suo corpo e della sua anima divine tastiere. I versi della poesia, intitolata *Come la mia anima*, sono più chiari e più fortemente significativi ed espressivi delle mie parole: "*La mia anima/ è la montagna scavata/ graffiata/ contro il ghiaccio spietato/ della luce del mezzodì/ La mia anima/ è l'altipiano ventoso tra candide vette/ solcato da ombre di prati e di nevi/ e da fantasmi di sterpi aperti alla bufera/ La mia anima/ ha sentieri di nebbia/ tra alberi spogli/ e rivi duri d'angoscia/ e cerca la luce/ e si scioglie nel pianto*

d'attesa/ dell'ultima neve di primavera!". Oppure i versi della poesia, con il titolo *Dentro di me*, pubblicata nella raccolta **Ai confini del giorno**, che si può considerare un *doppione* rispetto alla precedente poesia, nelle lingue e nei parlamenti delle lingue moderne francese e inglese detta *double face* o *double face*, modificata e ampliata nella presente raccolta con il titolo *Non aver paura*: "*Dentro di me/ ho scalato i silenzi del meriggio/ dentro di me/ ho scavato/ la notte senza fine/ ho trafitto da solo/ le cupe paure dell'alba*". I versi di queste due poesie sono da mettere a confronto con quelli di Giuseppe Ungaretti: "*poesia/ è il mondo l'umanità/ la propria vita/ fioriti dalla parola/ la limpida meraviglia/ di un delirante fermento/ Quando trovo/ in questo mio silenzio/ una parola/ scavata è nella mia vita/ come un abisso*". In parziale ma sostanziale dissonanza, negli *Ossi di seppia*, sezione intitolata *Mediterraneo*, in cui il mare, dando vita e spazio a un'estrema illusione naturalistica di ritrovare l'accordo tra la vita individuale del poeta, *il piccino fermento*, e il succedersi di un più ampio respiro esistenziale, Eugenio Montale si esprime: "*...il piccino fermento/ del mio cuore non era che un momento/ del tuo.../ ...tu sciogli/ ancora i groppi interni col tuo canto./ Il tuo delirio sale agli astri ormai*". Invece Gezim Hajdari, poeta albanese, dice: "*...dentro di me sono un po' nessuno/ e un po' tutti/ ubriaco di mondi*".

L'anima ardente del poeta cerca sempre la verità nel suo dolore e nel suo mistero interrogando incessantemente l'Autore della vita nella speranza di avere una risposta, una possibile risposta al suo cuore distrutto e inquieto, però mai domo, vinto e prostrato, ma sempre energico e incalzante, con un piede alzato o con tutti e due sopra i margini della precaria realtà del mondo e a ridosso del tempo e dell'eterno in continuo contatto diretto e immediato, come orecchio dritto sempre aperto e attento alla comunicazione dell'infinito, che, prigioniero, continuamente lo tiene avvinto e lo attrae, sollevandolo da tutte le tristezze di questo mondo verso le sponde del cielo, a cui si sente sempre più vicino e sicuro. È la storia della vita e dell'esistenza di un uomo con **il suo mistero**, i suoi problemi, i suoi drammi, i suoi sacrifici, le sue sofferenze, i suoi timori,

le sue paure, le sue incertezze, i suoi smarrimenti, le sue lacerazioni e macerazioni interiori attraverso le varie tappe della sua vita e della sua esistenza, quali l'infanzia, l'adolescenza, la maturità, l'età avanzata e non più giovanile, come possiamo vedere dalla sua persona in nostra presenza, però sempre energica, arzilla e vitale, anche se il poeta avverte sempre più appressarglisi l'ultima ora e nella poesia intitolata *Solitudine* precisa: “...*sempre più ora sento/ il rimbombo dei miei passi solitari/ sul limitare della via in cima al colle/ dell'ultimo orizzonte*”. /.../ E nei versi della poesia intitolata *Scavato appare il volto dell'essere*, nei quali leggiamo: “...*Assorto sui monti sta il tuo mistero/ come chiuso nei chiostri ove il silenzio/ è pietra e tempo la morte*”, poi nei versi della poesia intitolata *Montagna di roccia tagliata sull'abisso*, nei quali leggiamo: “...*Un giorno forse torneremo a te/ piccola sublime casa del mistero dello Spirito/ sospesa sulla roccia dell'eterno*”, appare chiaro il riferimento del poeta alla Santissima Trinità perché lo aiuti a portare il peso del suo dolore. Ma l'autore, nonostante tutti i problemi e i mali del mondo (guerre, disastri, violenze, ingiustizie, malattie, fame, ecc., ossia l'inquietante aleggiare del Nulla e il conseguente auspicato, invocato tramonto del Male, di tutti i mali, o il “*disagio del razionale*” per Turoldo, “*perché non è possibile rompere secolari abitudini, non è facile liberarci dall'impersonale*” da *Il dramma è religioso*), nonostante tutto e il contrario di tutto, lanciato forte sopra il mondo il suo grande - o, più esattamente, il suo straziante - grido di dolore, che continua a frantumare e frammentare la sua persona e la sua voce poetica rendendola più contorta sanguigna viva incisiva e convincente, vi lancia ancora più forte il suo più grande - o, più esattamente, il suo più accorato - grido di amore e di speranza (Turoldo, nella poesia intitolata *Ballata della speranza* in **Il sesto Angelo**, dice: “...*la terra fosse un solo/ oceano di speranza/ e la speranza avesse una voce sola/ un boato come quello del mare...*”; e sempre Turoldo, nella poesia intitolata *Salmi penitenziali per la Settimana Santa del 1946* dalla raccolta **Udii una voce**, dice: “*noi siamo un pugno di terra/ viva*”; e ancora nella poesia intito-

lata *Alle Laudi* dalla raccolta **Udii una voce**, dice: “noi siamo terra orante”; e Adamo in ebraico significa “terra che pensa”), sognando “...il meriggio d’amore/ o il crepuscolo d’oro della estrema bellezza/ ... e ...il brivido fresco della nuova poesia/ e della nuova umanità” - come dicono i versi della poesia recante il titolo *Nell’inferno della vita* -, e sperando di essere utile se non a molti almeno a qualcuno, prendendo la spinta e la forza ad essere utile proprio dalla vigile coscienza e consapevolezza della sua inutilità, come è significato nei versi della poesia intitolata *L’albero secco sulla collina*: “Mi sento/ inutile/ come l’albero secco/ sulla collina/ un ghirigoro/ infranto/ nello spazio senza tempo,/ prima/ dell’apocalisse”, a cui si devono aggiungere gli altri versi della poesia recante il titolo *La banca dell’Umanità*: “...se puoi,/ offri la vita per gli altri,/ per l’uomo./ ...e se credi,/ grande sarà il tuo credito/ nella Banca del Cielo”. /...../

L’impronta culturale dell’autore di questa quarta raccolta di poesie, **La mia Valle**, è tradizionalmente classica e insieme decadente ed ermetica del millenovecento letterario italiano ed europeo. Corrente letteraria, quest’ultima, più propriamente attinente e rispondente alla natura del **suo mistero**. L’autore, infine, affida la lettura delle sue poesie a un possibile lettore, quale possibile scopritore e ammiratore di versi così validi e belli, nonché critico agguerritissimo e acerrimo o detrattore, nonostante la non sempre facile comprensione dei versi stessi. Affida altresì la lettura delle sue poesie a un possibile lettore, perché “...Un solo verso.../ fessura sull’infinito comel il costato aperto di Cristo.../ un solo verso può fare/ “più grande l’universo” “(Turollo, *In ricordo di Pessoa* dalla raccolta **Nel segno del tau**); e perché tu uomo, tu lettore: “...Enigma di materia cosciente/ ...sei/ ...un attimo immenso” (Turollo, *O uomo* dalla raccolta **Io non ho mani**), “il lucente attimo d’Iddio” (Turollo, *Non vi sono precedenti* in **Il sesto Angelo**), “Infinità di ogni nostra finitudine” (Turollo, *Con te voglio parlare*), nello spirito di San Pietro Eremita, precursore di San Francesco d’Assisi. E i versi di Turollo nella poesia intitolata *Introito* dalla raccolta **Gli occhi miei lo vedranno in**

vitano il Petri “*a cantare, a dispiegare laudi/ dinanzi al balcone del mondo, tra cielo e mare. / Luce creante, luce/ sostanza delle piante/ degli uccelli in volo/ festa del nostro pensare/ del nostro guardare/ le cose ogni giorno nuove*”. È il tuo, il mio, il nostro stupore di esistere, principio del tuo, del mio, del nostro interiore pensare, guardare ed essere. Il desiderio e bisogno di ciò ci rende verticali.

CLUB 3 – Mensile – Aprile 2009

Ha raccontato la sua storia di uomo, impastata con la storia degli altri uomini, attraverso intense e bellissime poesie dedicate a **La mia valle** (Liberi Editori) che è per **Antonio Petri** quella dell’Aniene, con i suoi magici borghi, Trevi, Subiaco, Tivoli e la sua città Roma. Una valle dove è nato, ha visto madri dolcissime baciare il pane caduto in terra e partire gli emigranti, dove è ritornato sempre con il cuore come al paesaggio dell’anima che ha tenuto in serbo il senso dell’esistere e del morire, la speranza della luce contro il buio della perdita di valori morali e civili, del degrado del pianeta, dei tanti inferni dei tempi moderni.

Trevi nel Lazio 10-15 giugno 2021

Prof. Mariano Barbona –

Saggio critico de **L’Infinito oltre la vetta**

Questa nuova raccolta poetica dell’avv. Antonio Petrivelli, in arte Petri, intitolata **L’Infinito oltre la vetta**, pubblicata nel luglio-agosto 2021 da LIBERI EDITORI, e riassuntiva della sua vita e della sua esistenza, contiene 133 poesie, comprendenti quelle delle raccolte precedentemente pubblicate, di cui alcune rielaborate, più una cinquantina circa di nuove. Il quadro della sua vita e della sua esistenza, diario vivente e parlante della sua anima, si può dire completo o quasi completo, anche se dal fondo della sua mente e del suo cuore

scaturisce sempre viva la vena poetica come un fiume che straripa e non si contiene. La presente raccolta poetica ci conferma la vastità e profondità della sua mente e del suo spirito.

Tra il nitore della sua poesia e il retrogusto inquieto del vivere quotidiano e il controcanto della natura, la cui bellezza, presente anche nelle poesie, tra le quali segnaliamo *Cantico della luce* e *Sulla riva dell'oceano*, è infinita e si manifesta nella luce, nel cielo, nella terra, nei mari, nei fiumi, negli oceani, nei monti, nei prati, nei fiori, nell'avvicinarsi delle quattro stagioni dell'anno, nell'universo tutto e in ogni altra sua parte, come può vedere e continuare a vedere e ad ammirare, nella quale a contatto di essa trova un po' di pace e di serenità, finché, da solo, arditamente e inarrestabilmente non giunge al "solitario maestoso Monte della Serenità", superando ogni aporia e difficoltà. In ciò l'autore si apre e si profonde: dal suo guscio fuoriescono frammenti di vita e di storia e antichi ricordi, strappi e lacerazioni d'anima, palpiti di sofferenza e angoli di sogno, contrasti tra natura incontaminata e moderno degrado del pianeta e perdita dei valori civili e morali dell'uomo in mezzo ai tanti disordini e mali che sono nel mondo. E fino ad oggi la sua vita, segnata dal dolore e dalla sofferenza, è stata dura, amara, difficile e in solitudine ipsistica, come è detto in molte poesie. Tutti i sogni, i desideri, tutte le pene che ha sofferto, le ferite che ha ricevuto, i sorrisi di cui ha velato o dovuto velare i dolori e i dispiaceri, le lacrime tante volte trattenute, la lotta affannosa per la vita, la speranza tenuta sempre accesa, l'incessante palpito, l'attesa, il silenzio, i *rivi duri d'angoscia*, la cosiddetta ferita sapiente, tutto emerge in questo suo libro di poesie. La sua anima è così gonfia che trabocca da ogni parte. Il poeta ha la sua vita intera sulle labbra.

A prova di ciò citiamo passi di alcune poesie. Nella poesia intitolata *Come la mia anima* l'autore dice: "... la mia anima/ ha sentieri di nebbia/ tra alberi spogli/ e rivi duri d'angoscia/ e cerca la luce/ e si scioglie nel pianto d'attesa/ dell'ultima neve di primavera"; nella poesia intitolata *Dentro di me* dice: "Dentro di me/ ho scalato i silenzi del meriggio/ dentro di me/ ho scavato/ la notte senza fine/ ho trafitto da solo/ le

cupe paure dell'alba"; nella poesia, d'intonazione personale e intimistica, intitolata *Piangono i vetri e gli abeti* dice: "Piangono i vetri e gli abeti/ oltre il tuo corpo nudo nella sera/ mentre ti penetra/ nella carne e nell'anima il mio mistero"; nella poesia *Prima della notte* dice: " /-Sono un uomo/ cosciente e responsabile/ deciso libero e sereno,/ e lancio ogni giorno le radici/ nel mare tempestoso della vita/ Serenamente e coraggiosamente/ percorso ho le vie dell'esistenza-/ bisognava forse andare oltre/ conoscere creare,/ ed è ormai sera"; nella poesia *Scavato appare il volto dell'essere* leggiamo: " Ai confini del giorno/ assorto sui monti sta il Tuo mistero/ come chiuso nei chiostrì ove il silenzio/ è pietra e tempo la morte"; nella poesia intitolata *Montagna di roccia tagliata sull'abisso* con la mente e con gli occhi rivolti all'immagine della Santissima Trinità nel santuario sito in Vallepietra, sul Monte della Tagliata, dice: " Un giorno forse torneremo a te/ piccola sublime casa del mistero dello Spirito/ sospesa sulla roccia dell'eterno".

Nei versi di queste poesie è contenuto ed esplicitato il nocciolo del pensiero e del problema o mistero del poeta in tutte le sue dimensioni, personali, familiari e sociali; e; per controcanto, ampliando e chiarendo meglio ciò che abbiamo precedentemente detto, come sfondo della sua anima, voce pensante senziente e parlante di luoghi e aspetti della bellezza e bontà della natura, dono del Creatore ed equilibratrice delle tensioni nervose e degli stati d'umore alti e bassi dell'uomo, come alte e basse maree d'oceano, si distingue e si eleva l'attento contemplare del poeta e il suo immergersi e immedesimarsi nella natura dell'universo come luogo libero e senza condizioni e vedersi e sentirsi in simbiosi con essa o parte unita e integrante di essa, libero da ogni affanno e preoccupazione per distendersi e ricaricarsi fisicamente e mentalmente, lontano dai problemi e dal caos del mondo, perché i nomi delle città, per le loro inenarrabili storie di distruzione e di morte, diventano un rimprovero vivente per l'uomo. Qui ha origine la sua poesia, qui ha origine il suo non facile percorso d'uomo nella vita di famiglia e di società. La sua è una lotta contro il tempo, in cui non riesce a tacitare e a tranquillizzare la sua sempre in-

quieta coscienza, che è sempre attiva come un fuoco che brucia. E allora tutto affida alla sua parola in poesia, che è un grido di dolore, come un testamento di vita, al quale su questa terra non trova risposta o soluzione, se non nel ricorrere a Cristo crocifisso invocandolo e pregandolo con tutte le sue forze e tutta la sua anima, affinché lo aiuti a portare la croce che gli ha affidato. E il poeta, da solo, trova sempre la forza per risolvere i problemi, per superare le difficoltà e per sopportare le sue sofferenze, perché il suo amore è meraviglioso, è in alto, è sicuro come il giorno, è più forte della morte. E il soffio anelante di queste mie parole si ritrova nelle due poesie, di cui la prima intitolata *Ascolta la voce del silenzio*, nella quale leggiamo:” Ascolta/ la voce nel vento della sera/ le corolle di pioggia nella polvere/ scendere il silenzio della neve/ cadere la veste della notte/ vanire il brusìo della vita/ Scomparsa ogni voce ogni pensiero/ ombre di silenzi/ attraversano l’armonia del nulla/ Ti ridesta nella notte/ tra la foresta del cielo stellato/ il respiro profondo dell’infinito”; la seconda con il titolo *Ora nona*, in cui leggiamo:” Siedi/ lascia scorrere sereno/ il fiume della vita/ Ascolta/ sulle rive dell’alba e della notte/ il divino fluire del silenzio/ fra gli argini obliati delle parole/ Rintocca/ nel tuo spirito/ lo sgocciolio muto delle ore/ dai tetti innevati dell’essere”. I suddetti versi ed altri trovano riscontro nelle parole del poeta spagnolo Juan Ramón Jiménez che dice:” Noi siamo come testimoni, come uditori di noi stessi, e quando più siamo soli, più intensamente ci comprendiamo. L’idea si densifica a forza di silenzio e di estasi...”.

In questa raccolta poetica l’autore ha diffuso su tutto il corpo e l’anima sua, dei suoi familiari, della gente del suo paese natale e dei paesi della valle dell’Aniene, e, più in generale, del mondo, la vita del suo sguardo nel tempo e oltre il tempo nella luce che splende e illumina, in attesa della nuova primavera del mondo. Per dominarsi e dominare egli ha bisogno di essere materialmente e spiritualmente più in alto, di avere il respiro libero. Ha il cuore per osare e la mente per pensare. Sa attendere e sperare, anche disperatamente e pazientemente. Sa elevarsi dalle sue difficoltà e dalle sue sofferenze,

dai problemi e dalle miserie del mondo. Ha presente nella sua mente e nel suo cuore gli emigranti, familiari, compaesani, della valle dell'Aniene e non, nella poesia intitolata *Emigrante*, i loro anni di miseria senza nome e il loro girovagare affannato per le paludi Pontine e per le Americhe. Esplicitazione di ciò possono essere gli ultimi versi della poesia *Fili d'erba* nei quali si legge:” /.../ Fili d'erba/ di sangue e terra/ di chi ogni giorno/ lavorando muore-/ di silenzio/ voci sottili/ esili vite/ dimenticate- / fili d'erba/ di poca terra, / d'una croce arrugginita senza nome/ nel vento della sera”. I ricordi riempiono le distanze, e sono fatti, qui, di carne e di ossa per le persone morte per lavori duri per riportare a casa un pezzo di pane con cui sfamarsi e sfamare la famiglia, o per lavori superiori alle loro forze, o per altre ignobili e deprecabili ragioni. Accanto a questi versi si possono richiamare altri versi della poesia *Campane di guerra-campane di pace* in cui leggiamo:” Campana di guerra – campana del terrore/ sangue affari – terre cimiteri/ larve di vendetta – grida di dolore/ ombre di rovine – ruderi di vuoto/ Auschwitz campana – campana d'Hiroshima/ Jerusalem campana – sogno di pace infranto”; i quali versi, a loro volta, trovano più ampio respiro nei versi di Salvatore Quasimodo nella poesia con il titolo *Auschwitz*, nella quale leggiamo:” Laggiù, ad Auschwitz, ... in un campo di morte: .../ qui udremo piangere l'angelo, il mostro,/ le nostre ore future/ battere l'al di là che è qui, in eterno/ e in movimento, non in immagine/ di sogni, di possibile pietà. / E qui le metamorfosi, qui i miti. / Senza nome di simboli o d'un dio, / sono cronaca, luoghi della terra, / sono Auschwitz, / .../ Le troverai tu, soldato, nella tua/ storia, in forme di fiume, d'animali, / o sei tu pure cenere d'Auschwitz, / medaglia di silenzio? /.../ laggiù, batteva un no dentro di noi, / un no alla morte, morta ad Auschwitz, / per non ripetere, da quella buca di cenere, la morte”.

A ciò si aggiungono tutti gli inferni dei tempi moderni, quali la distruzione delle Torri Gemelle a New York dell'11 settembre 2001 da parte degli islamici di Bin Laden con 2.974 morti, a cui il poeta dedica la poesia intitolata *Undici settembre*, l'origine e la diffusione della pandemia che ha causato

circa quattro milioni di morti nel mondo, l'inquinamento, la distruzione di foreste, la fame nel mondo, l'ingiustizia, l'ipocrisia, la violenza, l'odio, la corsa al denaro, l'edonismo, la droga, la disonestà irresponsabilità ed egoismo di tanti uomini, incuranti dei bisogni, delle sofferenze e della vita degli altri. Pensando a tutti questi e ad altri numerosi mali e danni operati dall'uomo nel mondo, il poeta per farsi sentire alza la voce, mentre uomini cattivi, malvagi e potenti grandeggiano sotto l'enormità del loro errore e della loro colpa. Allora il poeta si chiede: può il male e la cattiveria verso altri uomini essere un dovere dell'uomo? e lascia la domanda aperta a ogni risposta di coscienza o incoscienza o indifferenza d'uomo.

Accanto a questo tumulto di grida di dolore il poeta, per il suo problema o mistero, ogni volta leva in alto, più forte e più chiaro, il suo grido di dolore a Cristo, invocandolo perché lo liberi dalla sofferenza e dal dramma che lo opprime; o, se ciò non è possibile, gli renda sopportabile il peso della sua sofferenza. Così si sente rianimato, chiedendo incessantemente a Cristo di squarciare le nubi per arrivare a vedere risplendere il sole nella sua vita. Il concetto richiama quello di Salvatore Quasimodo nei versi della poesia *Mai ti vinse notte così chiara*, in cui leggiamo: "E quel gettarmi alla terra, / quel gridare alto il nome (di Dio) nel silenzio, / era dolcezza di sentirmi vivo". E dove c'è un santuario, una chiesa, un chiostro, un crocefisso, e il poeta si trova lì, non manca mai di alzare alto il suo grido a Dio e dal suo dolore e dal suo mistero si sente sempre sollevato, vivo e vicino al Creatore come non mai, come dice nella poesia intitolata *Preghiera ultima*. È la preghiera più viscerale, più alta e più toccante del suo essere uomo in difficoltà, che chiede aiuto come non mai al suo Creatore, che lo ha creato con questa sua difficoltà e sofferenza. Una tumultuosa pienezza interiore si manifesta nel passo concitato del poeta, nel suo bisogno di movimento. Sembra ch'egli cerchi lo spazio davanti a sé, di là dall'angustia delle mura, come un prigioniero. Ed ecco allora cercare e spuntare le anatomie della luce nella sua vita e nelle sue poesie. All'uopo citiamo passi di alcune poesie. Nella poesia intitolata *Rivelazione*, il poeta dice:"

-Io vengo da cieli lontani/ sospeso ad un raggio di luce, / racchiuso in un grano di mare/ trafitto ad un grumo d'amore-"; nella poesia intitolata *Come la luce dice*:" Come la luce/ la vita appare scompare/ non muore- / forse si spegne/ quando non c'è più nulla da amare-/ vive per sempre/ chi ha dentro armonia d'amore"; questi versi, messi a confronto, si ritrovano in parte in quelli di Salvatore Quasimodo nella poesia intitolata *Seme*, nella quale leggiamo:" ... Nessuna cosa muore, / che in me non viva, / Tu mi vedi: così lieve son fatto, / così dentro alle cose/ che cammino coi cieli;/ che quando Tu voglia/ in seme mi getti/ già stanco del peso che dorme"; nella poesia *Inquietudine* il poeta dice:" Con te sola/ -ragione-/ devo dire non so;/ resto nell'inquietudine/ e cerco oltre/ ... In fondo all'abisso del mio essere/ e della mia coscienza/ dove andare non so-/ m'angoscia e mi perseguita il bisogno d'Infinito"; nella poesia intitolata *Nel silenzio della mia stanza dice*:" ...Mi resta leggera una dolcezza infinita, / volo sempre più in alto, rapito/ nella serena beatitudine;/ attingo forse l'essenza divina/ di LUCE AMORE E ARMONIA".

E nelle persone della sua famiglia, della gente del suo paese natale e dei paesi della valle dell'Aniene, il luogo dove è nato, dove ha studiato, dove ha sognato, dove ha lavorato, dove ha pianto, forse, ogni tanto, anche di gioia, sebbene i momenti di gioia nella sua vita siano assenti o quasi del tutto assenti (tra parentesi, per inciso, qui è forse il caso di citare, adattato e adattabile al Petri il verso di Salvatore Quasimodo:" Dolcezza, mai dentro mi dormi"), passa il più vivo baleno della sua anima. La parte più preziosa della sua sostanza è là diffusa; e sta lì ad aspettarlo ogni volta che vi ritorna con il suo corpo e ancora di più con la sua mente e con la sua anima. Ed ecco allora affiorare e riaffiorare a lui la nostalgia, il ricordo o i ricordi, l'eco sonora degli anni e secoli passati di persone presenti e andate via, note e meno note. Come gli imperatori romani Ottaviano Augusto, Nerone, Traiano e Adriano, San Benedetto da Norcia e Santa Scolastica, San francesco d'Assisi, San Pietro Eremita, Santa Chelidonia e Santa Sinfèrusa, il poeta latino Orazio, Francesco Petrarca, Antonio Fogazzaro,

per citare solo i nomi di alcuni grandi uomini e santi, che sono di esempio e di stimolo agli abitanti della valle dell'Aniene a tenere alto il nome dei paesi della valle dell'Aniene, e rivolge una particolare attenzione ai paesi di Trevi nel Lazio, Tivoli, Subiaco, Filettino, Vallepietra, Cervara di Roma, Anticoli Corrado, dedicando con amore a ciascuno di essi una poesia. All'elenco delle persone menzionate, tra le altre, vanno aggiunte il sacerdote scoliope trebano Padre Enrico Germani (nato a Trevi nel Lazio il 20/03/1889 e morto a Roma il 7/12/1967), al quale dedica la poesia *L'eco della tua voce*; il sacerdote salesiano tiburtino Don Nello Del Raso (1909-1980), fondatore del villaggio Don Bosco di Tivoli per i ragazzi abbandonati, al quale dedica la poesia *Il sogno e la luce*; l'Onorevole Igino Giordani (nato il 24 settembre 1894 a Tivoli e morto il 18 aprile 1980 a Rocca di Papa), scrittore, giornalista tiburtino, deputato al Parlamento italiano; il sacerdote caracciolino trebano Padre Tommaso Barbona (1941-2014), al quale dedica la poesia *Immagina se tutti gli uomini*; Padre Tommaso Barbona è stato missionario per oltre venti anni in Africa, in diverse città del Congo, dove nella città di Nyamilima ha realizzato alcune importanti opere, tra cui la Missione nel 1984, un ospedale nel 1995, una scuola elementare per ragazzi indigeni e l'ha dedicata al bambino di otto anni di Trevi nel Lazio, Davide Salvatori, morto in circostanze tragiche; nella città di Rutchuru ha costruito una chiesa e l'ha dedicata a San Pietro Eremita, patrono di Trevi nel Lazio e di Rocca di Botte; nella città di Goma ha costruito un seminario, che, distrutto a causa dell'eruzione del vulcano Nyiragongo, è stato da lui ricostruito; verso la metà di luglio del 1994, nello scontro tra le etnie dei Tutsi e quelle degli Hutu, ai confini tra Congo e Ruanda, è avvenuto il genocidio in Ruanda con 1.174.000 persone morte secondo le fonti ruandesi, ma sono sicuramente di più, e Padre Tommaso Barbona ha salvato parecchie persone nascondendole nella Missione; per questo ha rischiato giorno per giorno la propria vita fino a subire anche un attentato, rimanendo ferito lievemente; il musicista trebano non vedente Giuseppe Camilloni, al quale l'autore dedica la poesia *Il bam-*

bino e il vecchio violinista. Il professore Giuseppe Camilloni è nato a Trevi nel Lazio il 19 marzo del 1886. È emigrato nel 1921 negli Stati Uniti d'America, dove, divenuto famoso, ha dato concerti in violino in tutte le grandi città americane della Costa Atlantica, quali Boston, New York, New Haven, Filadelfia, Pittsburg, ecc.; e, tra l'altro, più volte il quotidiano The New York Times ha dato resoconto dei suoi concerti al Metro Square Garden di New York. È stato anche amico in America del grande direttore d'orchestra Arturo Toscanini e del tenore Beniamino Gigli. Durante la sua permanenza in America, ha vissuto nella città di Providence. Tra il 1951 e il 1952, per qualche mese ha fatto ritorno in Italia, al suo paese natale. Terminato il quale è ritornato in America. Nel 1957 è tornato definitivamente in Italia, nel suo paese di origine, Trevi nel Lazio, dove è morto il 7 gennaio del 1971. Alla sua morte sette canali della televisione americana hanno annunciato la sua dipartita. Numerose sono le sue composizioni musicali, scritte in quattro modi: in Braille, in Bagliù, con la premura, e con la macchina stilografica, secondo l'informazione fornita dal fratello Antonio in una lettera del 26 febbraio 1973.

La ragione impellente della sua poesia è il grido di dolore dell'uomo e del poeta, inteso come fede, preghiera silenziosa, attiva e operante, genuflessione dinanzi al mistero dell'eterno e alla natura di origine divina, attesa dell'alba dopo una notte profonda, aspirazione all'Infinito e suo ineliminabile bisogno. Il poeta è "figlio dell'eterno, erede dell'infinito", dice nella poesia intitolata *Fra mille anni*. E nella poesia intitolata *Preghiera della sera* dice: " /.../ Corri, soccorri affrettati, Signore, / contro il male e l'odio che dilaga/ il terrore e l'orrore che uccide/ salvaci, / salvami con il Tuo amore-/ che io possa/ in nostra povertà/ nel nostro dolore/ scavare profondo per volare alto fino a Te/ nel cielo della Tua pace, Signore". In altre parole il poeta è fiore d'eternità, figlio del desiderio e della divina volontà. È l'ansia, la furia, la fretta anelante dell'uomo e del poeta che con la sua mente sale al cielo. È il suo desiderio e bisogno di libertà e tranquillità in senso totale e spaziale, personale, familiare e sociale, che cerca e che vuole in senso vitale

in terra e in cielo, perché lo spirito vola sempre sopra la terra verso il cielo. Come il volo di un uccello sopra la terra e sotto la volta del cielo, il suo essere sublime. È un viaggio del cuore e della mente dell'uomo e del poeta su questa terra infin che non giunge al "solitario maestoso Monte della Serenità" (simbolicamente rappresentato da Monte Viglio, situato ai confini tra Lazio e Abruzzo, in territorio di Filettino, in provincia di Frosinone). E là, sopra i monti e sotto il cielo, è la sacra libertà. Raggiungerla è il suo desiderio, il suo sogno, e il suo bisogno di vita. Raggiungerla è il suo attimo sublime e senza ritorno. È il suo Infinito oltre la vetta. È il suo giorno sovrano su tutti gli altri suoi giorni precedenti e viandanti. È la sua mèta ai confini della terra e all'inizio del cielo. È la sua gioia e la sua pace e tranquillità infinita. È la sua anima sparsa nel mondo e nel suo lavoro, sacrificio e offerta di vita. Nei suoi versi c'è un profumo dell'altro mondo. Il Petri sta con un piede per terra e con l'altro alzato al cielo. È ebro di vita e di eternità. I suoi occhi sono pieni di cielo e considera la plenitudine dei suoi giorni passati e a venire come entrata alla porta del cielo. La sua forza di mente e di cuore sembra vergine e pura, e va avanti dritto nella sua strada, operativamente, fino al compimento di una delle sue opere, come dice nella poesia con il titolo *Un ospedale, un sogno fiorito nell'arco di tre primavere:* "All'alba, da uomo, da solo, / solo con "l'anima d'acciar ceruleo", / avanti impavido per l'aspra via della vetta". E l'espressione con "*l'anima d'acciar ceruleo*" trova in qualche modo conferma in quella della scrittrice Gertrude Stein, la quale, in un passo del suo romanzo sperimentale intitolato *Ida*, dice: "Ognuno è come la sua terra e la sua aria. Ognuno è basso o alto come il suo cielo, l'aria greve o chiara, il vento presente o assente".

La costruzione del nuovo ospedale di Tivoli, durata tre anni (prima pietra 1/04/1967-inaugurazione 30/05/1970), e dell'Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato nella città di Tivoli ne sono una prova e una testimonianza. Questa, tra le altre opere di bene che ha fatto e nelle quali si è prodigato, è la bisbigliata bisbigliante bontà del

poeta, la sua eccellenza di cuore, il suo amore per il prossimo, perché gli altri, i bisogni degli altri, non finiscono mai. Con altre parole in versi, nella poesia intitolata *Attimo e luce* il poeta Shelley esprime lo stesso concetto in cui dice: “Pieno di nume è l’aere sonoro./ Ogni nome è un faro/ sei nell’istante e nell’eternità”. Lo stesso concetto è espresso da Salvatore Quasimodo nella poesia con il titolo *Airone morto*:” Io mi divoro in luce e suono”. Sulla stessa onda di pensiero lo scrittore Ippolito Nievo dice:” Gli uomini empiono il tempo, le grandi opere lo allargano”. Anche le parole del poeta spagnolo Juan Ramón Jiménez sono eloquenti e significative al riguardo, il quale dice: “Quando siamo padroni della nostra età, possiamo aspirare anche, o in più, a ideali particolari, religioni personali, scienza, poesia, arte, che non siano necessariamente conforto a mancanze o anelito a cose diverse, ma invece origine di nostre ali, pace, gioia; vocazioni fondate sul concetto più concreto di bellezza e di verità; ricche intimamente di ideale sicuro, cioè, concetto più umano e anche più divino, in quanto, attuando la nostra vocazione, noi realizziamo dio in verità e bellezza”. Come dire: noi abbiamo bisogno di capire l’infinita creazione che si compie nell’infinita pace. I sentimenti si approfondiscono nel silenzio. Le idee positive sono valide e accese sui volti degli uomini. L’eternità è ciò che non invecchia.

Capire il problema e il bisogno dell’uomo e del poeta, in fondo, è *abitare la sua lingua e il suo linguaggio umano e spirituale*, il suo essere uomo così come è, con i suoi pregi e i suoi difetti e le sue incalzanti e sempre addosso difficoltà e sofferenze, come pellegrino e viandante sulla terra con lo sguardo rivolto al cielo. L’uomo e il poeta, nella poesia intitolata *Mater*, porta impresse nella sua mente e nel suo cuore come reliquie d’amore “le mani della madre levate in un grido di tempesta/ al figlio che va inesorabile alla vita”. E l’uomo, il poeta corre verso quel grido di vita e d’amore che cerca costantemente in una creatura di sogno e di verità, che sembra uno spirito della montagna o della campagna o uno spirito immortale e creatore di vita sulla terra e al di sopra di essa. Nel poeta rivive la sua famiglia e specialmente la madre, la madre

e qualcosa di più; magnifica di natura, di carattere, di spirito. Magnifica in tutta la sua vita. Come, d'altra parte, ogni madre nel suo essere perfettamente madre.

L'autore vive nell'ansia e nella fragilità. Si sente una povera creatura inutile e tremolante, fatta di mente e cuore, di anima e corpo, come ogni altra umana creatura, come è detto nella poesia intitolata *L'albero secco sulla collina*: "Mi sento/ inutile/ come/ l'albero secco/ sulla collina/ un ghirigoro/ infranto/ nello spazio senza tempo, / prima/ dell'apocalisse". È l'ora grande del silenzio e della luce, imminente sulla vacuità della vita, su cui il poeta fa sentire la sua voce. Egli ha dentro gli occhi il sorgere e il tramontare del sole, le sue notti e i suoi giorni con tutte le sue problematiche e tutte le sue pene pendule e pendenti, compresi i mali, le cattiverie e i problemi che sono nel mondo e che non mancano mai. Ogni persona è una luce, e deve o dovrebbe continuare ad essere tale nel corso della propria vita, anche se a volte o spesso diventa pericolo, tenebra, supplizio, perdizione, rovina per sé e per gli altri, come abbiamo già detto. Allora il poeta è come l'amante di tutte foreste e di tutte le lontananze e al vento getta la sua voce e nel vento è la sua voce che ci parla.

A proposito citiamo due passi di poesie. Uno della poesia *Parla come goccia d'acqua* nella quale dice: "Parla come il vento/ che va dal mare alla montagna, / e come stilla di luce che cerca la terra, / come alba di un giorno nuovo/ e squarcio sereno di un tramonto tempestoso/ Parla come nota di silenzio/ e mistero d'armonia, / come carezza di una madre/ e grido di dolore-/ il rintocco finale della tua campana/ e l'abbraccio ultimo della tua umanità"; l'altro della poesia con il titolo *Sei vita, Poesia* nella quale dice: "Del nulla della mia notte luce solitaria/ oceano inquieto del mio spirito/ barlume d'alba di un sogno lontano/ candida vetta della mia speranza-/ cielo della mia libertà/ respiro dell'anima/ altissima preghiera. / ...incantamento estasi-/ svelamento del mistero dell'essere/ varco all'eternità".

La parola in poesia per il Petri è ragione di vita, è religione, è santuario dell'uomo, come dice pure il filosofo tede-

sco Joseph Pieper. I pensieri contenuti nei versi del poeta sono momenti sacri della sua vita e una sua espansione e avvicinamento alla luce e trovano riscontro nel verso della poetessa Gabriella Melinescu:” Vedo le idee come desinenze di un infinito”, nei versi della poetessa Emily Dickinson:” Incompiuti alla nostra osservazione, incompleti al nostro sguardo, frangiamo la notte”, e nei versi del poeta Clemente Rebora:” Varco d’aria al respiro a me fu il canto:/ a verità condusse poesia”. Due versi di Leopold Sedar Sengor, messi insieme, precisano meglio e riassumono il pensiero del Petri; Il primo dice:” Il tuo verso è respiro della notte e del mare lontano”; il secondo:” Gli uomini sono guardiani del sole”. Un sole che divora l’ombra del mondo.

Il grido di dolore del poeta, comprendente anche quello più forte, più angosciato e angosciante della madre e di tante altre persone, familiari e non, vive o defunte, le cui grida si levano ancora forti dalla loro tomba, non scompare nella notte dei tempi, ma rimane fermo nell’aria e infisso nella mente e nel cuore del poeta e va molto più in là, se ne risente nell’aria un’eco di memoria in lontananza. L’arte di far versi per il Petri è sacra e necessaria. La sua poesia è urlo della sua sostanza, del suo dolore, del suo problema e della sua difficoltà in vita. La scrittura è “silenzio che non tace” dice l’egiziano Nonno di Panopoli, vissuto nel V secolo d.C. Il silenzio nella poesia è vivo come un’anima sparsa sulle persone e sulle cose e sembra cercare un segno che superi la vita.

L’espressione, che, secondo me, risente di meno di sensi, significati e influssi ermetici del 1900 letterario rispetto alle precedenti raccolte, è di intonazione prettamente classica, decadente e realistica, compostamente narrativa e autobiografica, personale, intimistica, sobria, scavata, ponderata, modulata, stratificata e sanguigna. In questa nostra critica siamo andati dietro alle parole in poesia del Petri e ai loro significati, abbiamo cercato di capirli, forse siamo riusciti solo in parte a leggere nella sua anima e nella sua incessante e ansiosa ricerca “di luce amore e armonia”.

Il cittadino – Mensile – Tivoli – luglio 2021.

Prof. Giuseppe Cicolini, giornalista, già sindaco di Subiaco
recensione de **L'Infinito oltre la Vetta**

Antonio Petrivelli (nome d'arte Antonio Petri) frequenta da anni la musa della poesia, ed è al suo sesto libro di versi. Questa volta rivive con se stesso e con noi la sua lunga e sofferta ricerca, in cui non mancano i temi della "sua terra" – Trevi nel Lazio -, della umanità dolente; dei drammi civili di oggi e di sempre. Ma noi intravediamo una vena perenne, un respiro di preghiera, un desiderio di Trascendenza, di sublimazione del terribile quotidiano: appunto, di "INFINITO OLTRE LA VETTA". La copertina del libro rappresenta un monte, con anfratti e neve, sormontato da una Croce. La poesia emblema di tutte le altre, secondo noi è: "**Montagna di roccia tagliata sull'abisso Santuario della Trinità...**". Ci auguriamo che venga mandata a memoria dagli alunni delle scuole (è già avvenuto per le poesie di Don Salvatore Mercuri, di Vallepiedra, peraltro, tradotte anche in francese). Stavolta proponiamo di più: di musicare questo testo e cantarlo ovunque e comunque. Ed ecco il testo: **MONTAGNA DI ROCCIA TAGLIATA SULL'ABISSO SANTUARIO DELLA TRINITÀ SUL MONTE DELLA TAGLIATA NELL'ALTA VALLE DELL'ANIENE.**

"Montagna di roccia tagliata sull'abisso/ nel mistero dell'infinito/ pietra altissima di fuoco immenso/ nella luce orante del mezzodì/ vertigine d'eterno e d'infinito/ tra l'oceano dell'essere e del nulla/ divinità scavata nel cielo profondo/ della fede dell'amore e della speranza./ Contro di te come onde incessanti/ si rincorrono canti sogni storie invocazioni/ grida di popoli in cammino/ peregrinanti./ A piedi nudi su rovi di sassi/ madri e spose bagnate di pianto/ divino monte salivano pregando./ Ora sale il dolore del tempo/ e disperata l'angoscia del nulla./ Un giorno forse torneremo a te/ piccola sublime casa del mistero dello Spirito/ sospesa sulla roccia dell'eterno/ varco estremo - / nido delle aquile/ nido del divino/ focolare delle genti/ presepe dell'anima/ respiro dell'infinito".

Sommario

Nota biografica	
Prefazione	<i>pag.</i> 7
Prima parte: Poesie di una vita	<i>pag.</i> 9
Apocalisse bianca	<i>pag.</i> 10
L'urlo	<i>pag.</i> 11
Volo d'autunno	<i>pag.</i> 12
Se questo è un mondo di uomini	<i>pag.</i> 13
Una voce stanotte sussurrando	<i>pag.</i> 15
Esodo – 1° Maggio 1944	<i>pag.</i> 16
Verso la libertà	<i>pag.</i> 17
Notturmo di guerra	<i>pag.</i> 18
Emigrante	<i>pag.</i> 20
Mater	<i>pag.</i> 21
Tempo di ruggine	<i>pag.</i> 22
Madre dei monti	<i>pag.</i> 23
Fili d'erba	<i>pag.</i> 24
Il bambino e il vecchio violinista	<i>pag.</i> 26
Tenera mi piove in cuore	<i>pag.</i> 28
Aurora del dì di festa	<i>pag.</i> 29
Fisso il pensiero	<i>pag.</i> 30
Temporale	<i>pag.</i> 31
Come piange il tuo sorriso	<i>pag.</i> 32
Morra rossa	<i>pag.</i> 33
Estate	<i>pag.</i> 34
Sogno d'estate	<i>pag.</i> 35
Sirena	<i>pag.</i> 36
Orsa Maggiore	<i>pag.</i> 37
Una nuvola di gabbiani	<i>pag.</i> 38
L'albero grande sulla collina	<i>pag.</i> 39
Lungo la via	<i>pag.</i> 40
La luce della tenerezza	<i>pag.</i> 41
Una via in fondo al cuore	<i>pag.</i> 42
In questo mio silenzio	<i>pag.</i> 43
Siamo sempre più poveri	<i>pag.</i> 44

Deserto è il paese della mia anima	<i>pag.</i>	45
Parla come goccia d'acqua	<i>pag.</i>	46
Piangono i vetri e gli abeti	<i>pag.</i>	47
T'ho amato in guerra e in pace	<i>pag.</i>	48
Un tozzo d'amore	<i>pag.</i>	49
Dentro di me	<i>pag.</i>	50
La canzone di Marco	<i>pag.</i>	51
Impazzire?	<i>pag.</i>	52
Non aver paura	<i>pag.</i>	53
Un albero chiamato libertà	<i>pag.</i>	54
Nell'inferno della vita	<i>pag.</i>	56
Un giorno una vita	<i>pag.</i>	57
Passione	<i>pag.</i>	58
Fra stille di tempo	<i>pag.</i>	59
Amaro canto di Natale	<i>pag.</i>	60
Campane di guerra-campane di pace	<i>pag.</i>	62
Undici Settembre	<i>pag.</i>	63
Il terrore dopo il nulla	<i>pag.</i>	64
Vagare, migrare	<i>pag.</i>	65
Stanotte, in fondo al mio computer	<i>pag.</i>	66
Al chiaro di luna	<i>pag.</i>	67
In principio fu la luce	<i>pag.</i>	68
Un giorno la luce	<i>pag.</i>	69
Come la luce	<i>pag.</i>	70
Notturmo d'estate	<i>pag.</i>	71
Quante vite	<i>pag.</i>	72
Inquietudine	<i>pag.</i>	73
Solitudine	<i>pag.</i>	74
Una lontana finestra di luce	<i>pag.</i>	75
Nonsenso	<i>pag.</i>	76
Nostalgia	<i>pag.</i>	77
L'albero secco sulla collina	<i>pag.</i>	78
Perché improvviso riaffiora all'anima	<i>pag.</i>	79
Ascolta la voce del silenzio	<i>pag.</i>	80
Una nota, goccia di silenzio	<i>pag.</i>	81
Fra mille anni	<i>pag.</i>	82
Tra il nulla e l'infinito	<i>pag.</i>	83
Immagina se tutti gli uomini	<i>pag.</i>	84
Lettera a un giovane	<i>pag.</i>	85
La banca dell'umanità	<i>pag.</i>	86

Perché	<i>pag.</i>	87
Se penso	<i>pag.</i>	88
.... e dunque?	<i>pag.</i>	89
Briciole	<i>pag.</i>	90
Finitudine	<i>pag.</i>	91
Autunno	<i>pag.</i>	93
Partire-Morire	<i>pag.</i>	94
Ora nona	<i>pag.</i>	95
... e la luce vien meno	<i>pag.</i>	96
Cenere e luce	<i>pag.</i>	97
Buon anno	<i>pag.</i>	98
Come la mia anima	<i>pag.</i>	99
L'ultima luce	<i>pag.</i>	100
Verso il Colle "porta del Cielo"	<i>pag.</i>	101
Silenzi	<i>pag.</i>	102
Leva gli occhi ai monti innevati	<i>pag.</i>	103
Il Monte della Serenità	<i>pag.</i>	104
Mattino, domenica	<i>pag.</i>	105
Pasqua	<i>pag.</i>	106
Rinascere	<i>pag.</i>	107
Sulla riva dell'oceano	<i>pag.</i>	108
Un cielo stellato in una goccia d'acqua	<i>pag.</i>	109
La suprema bellezza	<i>pag.</i>	110
Il sogno e la luce	<i>pag.</i>	111
L'eco della tua voce	<i>pag.</i>	112
30 Agosto	<i>pag.</i>	114
Preghiera della sera	<i>pag.</i>	115
Pini nel cielo stellato	<i>pag.</i>	116
Fondermi con te	<i>pag.</i>	117
Nel silenzio d'alba della mia stanza	<i>pag.</i>	118
Rivelazione	<i>pag.</i>	119
La montagna dei tre infiniti	<i>pag.</i>	120
Scavato appare il volto dell'essere	<i>pag.</i>	121
Montagna di roccia tagliata sull'abisso	<i>pag.</i>	123
Elevazione	<i>pag.</i>	125
Cantico della luce	<i>pag.</i>	126
Sei vita, Poesia	<i>pag.</i>	127
Seconda parte: Un ospedale, un sogno... una poesia	<i>pag.</i>	129
Un ospedale, un sogno fiorito nell'arco di tre primavere	<i>pag.</i>	130

L'èremo del dolore	pag.	131
Trasfigurazione	pag.	132
Sulla soglia	pag.	133
Con un bambino abbandonato	pag.	134
Un grido soffocato	pag.	135
Una disperata melodia	pag.	136
Il tuo dolore	pag.	137
Il dolore buono	pag.	138
Il migliore amico, la migliore medicina	pag.	139
Il pendolo	pag.	140
Prega, con l'ampio respiro del mare	pag.	141
Salmo zero	pag.	142
Coraggio, ci resta l'Infinito	pag.	143
Preghiera ultima	pag.	144
Un incontro	pag.	145
Una dedica di Igino Giordani	pag.	146
Un ospedale, una scuola, una vita... una poesia	pag.	147
Terza parte: Borghi e città: La mia Valle	pag.	151
Il mio borgo natio – Trevi nel Lazio – Canto d'amore	pag.	152
La "mia" città – Tivoli – Regina della Valle	pag.	154
La terra del lavoro orante – Subiaco – San Benedetto	pag.	156
Il borgo del fiume – Filettino – l'Aniene	pag.	157
Il borgo santuario – Vallepietra – la Trinità	pag.	158
Il borgo presepe – Cervara di Roma	pag.	159
Il borgo dell'arte – Anticoli Corrado	pag.	160
La mia Valle	pag.	162
Pellegrinaggio verso l'Infinito	pag.	164
Quando risalgo la mia Valle	pag.	166
Lettere all'Autore	pag.	167
Recensioni	pag.	175

